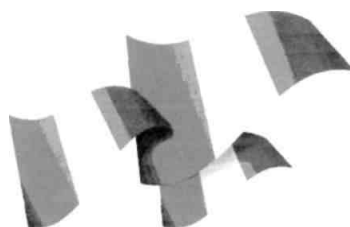


LA CALABRIA NEL CONFRONTO TRA
NORD E SUD A 150 ANNI
DALL'UNITÀ D'ITALIA

a cura di Giuseppe Soriero



1861-2011

Anniversario Unità d'Italia

Interventi di

A. Argirò, A. Bevacqua, A. Del Pozzo, A. Giannola, G. Mancini,
R. Olivo, R. Padovani, A. Panzarella, U. Plati, G. Soriero

Roma, ottobre 2011

Quaderno SVIMEZ n. 29

SVIMEZ

Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

Il 16 febbraio 2011, a Catanzaro, presso la Sala Palazzo De Nobili si è tenuta una conferenza, promossa dal Comune di Catanzaro e dalla SVIMEZ, su “Nord e Sud a 150 anni dall’Unità d’Italia”.

I lavori sono stati aperti dall’on. Giuseppe Soriero, Assessore all’urbanistica del Comune di Catanzaro e Consigliere SVIMEZ. Sono poi seguiti gli interventi dell’on. Rosario Olivo, Sindaco di Catanzaro, l’on. Giacomo Mancini, Assessore al bilancio e programmazione della Regione Calabria, l’on. Antonio Argirò, Assessore alla cultura al Comune di Catanzaro, il prof. Adriano Giannola, Presidente della SVIMEZ, il dott. Riccardo Padovani, Direttore della SVIMEZ, il prof. Antonio Del Pozzo, Docente presso l’università di Messina, il dott. Antonio Bevacqua, Consigliere Fondazione Banco di Napoli, il dott. Umberto Platì, Presidente dell’Associazione Nazionale Tributaristi, il prof. Antonio Panzanella, docente presso l’Accademia delle Belle Arti a Roma.

La manifestazione si è conclusa con una serie di domande di alcuni rappresentanti del mondo universitario, alle quali il prof. Adriano Giannola ha dato risposta.

In questo numero di “Quaderni SVIMEZ” si riproducono i testi degli interventi svolti, nella versione rivista e, in alcuni casi, integrata dagli autori.

“Quaderno SVIMEZ” n. 29

LA CALABRIA NEL CONFRONTO TRA
NORD E SUD A 150 ANNI
DALL'UNITÀ D'ITALIA

a cura di Giuseppe Soriero



1861-2011

Anniversario Unità d'Italia

Interventi di

A. Argirò, A. Bevacqua, A. Del Pozzo, A. Giannola, G. Mancini,
R. Olivo, R. Padovani, A. Panzanella, U. Plati, G. Soriero

Roma, ottobre 2011

Quaderno SVIMEZ n. 29



SVIMEZ

Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

INDICE

Apertura di *Giuseppe Soriero* p. 7

Messaggio del Presidente della Repubblica p. 13

INTERVENTI

Intervento di Rosario Olivo p. 15

Intervento di Giacomo Mancini p. 19

Intervento di Antonio Argirò p. 25

Adriano Giannola p. 27

Intervento di Riccardo Padovani p. 37

Intervento di Antonio Del Pozzo p. 43

Intervento di Antonio Bevacqua p. 47

Intervento di Umberto Plati p. 51

*Il coraggio dell'Unità. Illustrazione
di Antonio Panzarella* p. 53

DIALOGO CON GLI UNIVERSITARI

LE DOMANDE p. 55

LE RISPOSTE DI ADRIANO GIANNOLA p. 56

Apertura

*di Giuseppe Soriero**

Buonasera, grazie per la presenza tanto numerosa quanto qualificata. Apriamo così i lavori della conferenza, promossa dal Comune di Catanzaro e dalla SVIMEZ, dal titolo significativo *"Nord e Sud a 150 anni dall'unità d'Italia"*. E' con noi il Presidente della SVIMEZ, il professore Adriano Giannola che ringrazio e che accogliamo con un caloroso applauso.

Come vedete assieme a me sono il Sindaco della città onorevole Rosario Olivo, il vice Sindaco, dott. Tonino Argirò che è anche Assessore alla cultura e con cui abbiamo lavorato molto in questi giorni per coordinare la preparazione di questa importante conferenza. Ringrazio innanzitutto i tanti giovani, gli studenti universitari che affollano questa sala. Ringrazio inoltre il rappresentante del governo regionale, onorevole Giacomo Mancini, assessore al Bilancio che poi interverrà portando anche il saluto del governatore, onorevole Giuseppe Scopelliti. Darò qualche informazione successivamente sugli altri ospiti che vedete qui assieme a noi, ma ho innanzitutto l'onore di leggere il messaggio autorevolissimo che è pervenuto in mattinata da parte del Presidente della Repubblica. Egli esprime vivo apprezzamento per questa iniziativa culturale promossa dal Comune di Catanzaro e da SVIMEZ, che costituisce un'occasione importante per riaffermare i motivi di fierezza ed orgoglio nazionale e per riflettere sulle potenzialità dello sviluppo del meridione, oggi più che mai condizione imprescindibile per una rinnovata crescita dell'economia e della società italiana.

Ringraziamo il Presidente Napolitano rispondendo che siamo orgogliosi, tutti noi cittadini di Catanzaro e della Calabria di poter rendere omaggio ad una figura tanto rappresentativa ed autorevole che in questo particolare momento rappresenta il punto più alto di

* Assessore all'Urbanistica del Comune di Catanzaro e Consigliere della SVIMEZ.

autorevolezza delle istituzioni e di fiducia e consenso della larghissima parte del popolo italiano. Grazie Presidente Napolitano!

Qui, a Catanzaro, già da Settembre abbiamo concentrato una vera e propria campagna sul valore della memoria ricordando che la nostra città ha raggiunto primati significativi solo quando ha saputo unire le migliori energie interne e collegarle al circuito tecnico e culturale nazionale più avanzato.

Con l'opuscolo in distribuzione oggi dal titolo "*Centro..... di questi giorni*" abbiamo espresso un augurio e un segnale culturale forte che ha scelto simbolicamente l'immagine di Palazzo Fazzari, nel cuore del centro storico, elemento fisico fondamentale per il consolidarsi di una simbologia della città, di radici nel passato dell'orgoglio cittadino di evocazione di ricordi personali, familiari, collettivi. Abbiamo sottolineato questa impostazione:

- a 100 anni dalla morte di Achille Fazzari, generale garibaldino che, chiamando gli architetti fiorentini Andreotti nella progettazione e costruzione del suo Palazzo, seppe collegare la Città alla temperie culturale più avanzata a livello nazionale;
- a 100 anni dall'avvio della prima funicolare e tram a sistema misto in Europa che ha dotato storicamente quest'area territoriale di una rete avanzata di trasporto su ferro.

Abbiamo inoltre preparato Catanzaro al 150° anniversario dell'Unità d'Italia, attualizzando il metodo della cooperazione istituzionale in una realtà urbana che soffre l'angustia di una competizione viziosa tra le aree d'interesse della Provincia (es. Il Parco della Biodiversità) quelle della Regione (es. La Cittadella degli uffici regionali) trattati con una sorta di autosufficienza rispetto al Comune, Ente cui la Costituzione affida le competenze primarie del governo del territorio.

Riusciremo tutti assieme a trasformare questa "competizione viziosa" in una "cooperazione virtuosa", nell'interesse generale di tutti i cittadini di Catanzaro e della Calabria? A mio avviso la replica più efficace alle insopportabili incursioni dell'antimeridionalismo leghista non può che essere il riferimento alla attenta lettura dei dati che caratterizzano la situazione economica dell'Italia. In questi anni la crisi ha picchiato forte in tutto il Paese, ma in termini di PIL pro capite il Mezzogiorno è sceso addirittura dal 58,8% del valore del Centro-Nord nel 2009 al 58,5% nel 2010. Sugerirei quindi ai leghi-

sti di non limitarsi all'elogio della "Padania" ma di riflettere anche loro in quanto italiani sul fatto che il vero vincolo alla crescita complessiva dell'Italia sta ormai nell'acuto e inarrestato divario tra Nord e Sud: in valori assoluti, nel 2010 la Regione più ricca è stata la Lombardia con 32.222 euro annui per abitanti mentre la Calabria è ancora ferma a 16.657 euro pro capite, con un livello di occupazione fermo al 42,2%.

Da segnalare inoltre che dal 2000 al 2010 la spesa delle famiglie al Nord è cresciuta dello 0,5 al Sud è scesa dello 0,1. A far rallentare il Mezzogiorno sono stati in particolare gli investimenti nelle costruzioni, -4,8%, che dal 2008 al 2010 hanno segnato un calo addirittura del 16%, principalmente per effetto della crisi che ha colpito le aziende da un lato e per la contrazione degli investimenti pubblici dovuti ai tagli del FAS e alle manovre correttive di bilancio. Rilanciamo da questa sede un allarme perché si configura ormai una vera e propria "emergenza giovani" giacché due di essi su tre sono a spasso. Oltre il 30% dei laureati meridionali, sotto i 34 anni, non lavora e non studia. Ecco perché il Sud sta male e complessivamente l'Italia non riesce più a crescere. I dati già citati segnalano pertanto l'urgenza di un salto di qualità nella capacità di analisi e di proposta da far maturare in Calabria a tutti i livelli politici, e istituzionali, sociali e culturali per poter pesare credibilmente sia a livello nazionale che a livello europeo. Se la Calabria ha ancora vincoli pesanti, possiede tuttavia anche risorse preziose, a partire da quelle giovanili che vanno subito impegnate per contribuire al superamento della crisi calabrese e italiana. Perciò abbiamo lavorato in questi mesi anche per valorizzare il 150° anniversario non solo come momento celebrativo della nostra storia, delle ingiustizie subite, antiche e più recenti, ma anche come momento fondante di una nuova funzione positiva per questa "terra di confine".

La nostra regione è oggi di fronte a uno scenario in continua trasformazione. E l'intero Mezzogiorno è chiamato oggi a riflettere in termini radicalmente nuovi sul ruolo centrale del Mare Mediterraneo, di fronte alla vera e propria esplosione di libertà che proviene dalle sponde del Nord Africa.

L'Europa deve occuparsi di nuovo prioritariamente del Mediterraneo, come ha sollecitato in questi anni più volte lo studioso Predrag Matvejevic, ricordando i ritardi vistosi accumulati

nell'attuazione delle decisioni assunte nella Conferenza di Barcellona e nella realizzazione di quella "Unione del Mediterraneo" proposta con enfasi dalla Francia, ma guardata con sussiego dalla Germania.

Dobbiamo saper leggere in tempo i suggerimenti della storia per comprendere che l'odierno dualismo mondiale non è più un'opposizione polare, tra Oriente e Occidente.

Dovremo affrontare forse la sfida più difficile indicata da Romano Prodi oltre dieci anni or sono: fare delle differenze di tipo economico e demografico dell'area «un'occasione di sviluppo anziché di tensioni e incomprensioni». Il Presidente della Commissione Europea aggiungeva con evidente lungimiranza che «la politica dell'immigrazione non può essere dettata dall'urgenza, ma va concepita in un'ottica di lungo periodo, pensando a quell'area integrata di circa 900 milioni di cittadini che dovremo creare nei prossimi 30 anni». A 150 anni dall'Unità d'Italia non possiamo restare chiusi nei nostri vecchi confini; dobbiamo invece, a mio avviso, offrire questa sponda al dialogo con la gigantesca contaminazione culturale tra tutti i popoli e i cittadini che cominciano a sentire come propria l'immensa comunità socio-culturale che guarda al Mediterraneo come al proprio mare.

È una grande occasione anche per noi, per l'intera area meridionale, per arricchire quella funzione di cerniera che «un paese troppo lungo» (ricorda Giorgio Ruffolo nel suo libro più recente) finalmente può offrire all'intera Europa valorizzando davvero una ricca tradizione di diversità.

L'Italia oggi rappresenta forse plasticamente il più vistoso paradiso europeo.

Espone con il porto di Gioia Tauro la base logistica più avanzata nel sistema delle comunicazioni nel Mediterraneo, ma non riesce ancora a proiettarlo come avamposto di un sistema territoriale integrato.

Qualcosa cioè che sia percepito come utile e funzionale non solo per Genova e Trieste, bensì anche per Rotterdam, Amburgo e tutte le grandi capitali mitteleuropee.

Ritorna così in primo piano il raccordo tra il Mezzogiorno e l'Europa e la funzione euromediterranea che può svolgere la Calabria se riesce a superare la tradizionale oscillazione tra "vecchio e nuovo" assetto economico e sociale.

Il Mezzogiorno contemporaneo, indispensabile alla costruzione del sistema euromediterraneo, può e deve partecipare a questo progetto con l'intero sistema territoriale di una macroarea dotata di preziose risorse e di infrastrutture materiali e immateriali, dalla rete logistica dei grandi porti di *transshipment*, dai centri d'innovazione tecnologica e dalle università.

A partire dalle città che specie nel Mezzogiorno devono essere, come diceva Fernand Braudel, vere e proprie "Calamite dello sviluppo, luoghi d'attrazione di nuovi flussi di comunicazione".

Pensiamo che questo ruolo più dinamico debba essere espresso in Calabria innanzi tutto dalla città di Catanzaro, Capoluogo della Regione, non solo a 150 anni dall'Unità d'Italia, ma anche a 40 anni dalla fondazione dell'Istituto Regionale, dall'insediamento cioè del primo Consiglio regionale della Calabria. Sono convinto infatti che solo dispiegando una effettiva capacità di direzione e di governo dei processi di innovazione e di sviluppo si contribuirà a superare quella "Difficile transizione" che proprio la SVIMEZ ha segnalato con rilievo nel rapporto specifico sulla Calabria presentato un anno fa proprio in questa sala. Grazie.

Ed ora andando rapidamente avanti nel nostro programma iniziamo ascoltando, più che la parola, la voce dei giovani dell'Istituto Comprensivo Pascoli - Aldisio, la cui Dirigente scolastica, professoressa Teresa Romano, ha in tempi rapidissimi accettato l'invito dell'Assessore alla pubblica istruzione prof. Danilo Gatto. Ringrazio la professoressa Romano, i docenti del corso di strumento musicale e i giovani che sono qui schierati in questa sala e che ci consentono di vivere un'emozione profonda ascoltando da loro l'Inno Nazionale.

[L'ASSEMBLEA, IN PIEDI, PARTECIPA AL CANTO DELL'INNO NAZIONALE].

[SUCCESSIVAMENTE IN SALA VENGONO PROIETTATI BRANI DEL FILM "IL CORAGGIO DELL'UNITÀ"]

L'intero film dura oltre un'ora e un quarto, ma dalla sintesi di immagini suggestive che abbiamo potuto apprezzare si coglie il valore di una impostazione che, segnala la Calabria come la regione del Regno Napoletano che ha fornito il più largo contributo di persone impegnate nel contingente della spedizione dei Mille. Il professore

Panzarella illustrerà in seguito anche il senso di un progetto culturale più vasto che auspichiamo possa essere portato avanti.

Adesso entriamo nel vivo del dibattito con il Sindaco di Catanzaro Onorevole Rosario Olivo che invito a prendere la parola.

Messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Il Capo dello Stato esprime vivo apprezzamento per il Convegno “Nord e Sud a 150 anni dall’Unità d’Italia”, promosso dal Comune di Catanzaro e da SVIMEZ, che costituisce un’occasione importante per riaffermare i motivi di fierezza ed orgoglio nazionale e riflettere sulle potenzialità dello sviluppo del Meridione, oggi più che mai condizione imprescindibile per una rinnovata crescita dell’economia e della società italiana.

Da parte di tutti occorre avere consapevolezza della storia che ci accomuna ed una matura coscienza dell’importanza dell’unità nazionale. Le celebrazioni per il 150° dell’Unità d’Italia possono favorire il diffondersi di un clima nuovo che consenta di riconoscere e promuovere le risorse, le eccellenze ed i fattori di dinamismo che sono presenti nel Mezzogiorno ed affrontare le sfide della globalizzazione.

Nella convinzione che le forze sane e lungimiranti della società italiana sapranno valorizzare al meglio il patrimonio di cultura, la creatività, l’operosità e lo spirito di iniziativa delle genti del Mezzogiorno, il Presidente della Repubblica rivolge a voi ed a quanti prenderanno parte all’evento un cordiale saluto, cui unisco il mio personale.

Giorgio NAPOLITANO

Intervento di Rosario Olivo*

Un saluto alle signore e signori, ai giovani presenti. Anche io mi associo al particolare saluto e ringraziamento alle autorità presenti, a sua eccellenza Monsignor Ciliberti, Arcivescovo di Catanzaro Squillace, signor Prefetto, signor Questore, al rappresentante dell'esercito, al Vice Presidente del Consiglio Regionale della Calabria, all'Assessore Regionale al bilancio Giacomo Mancini, che saluto con particolare affetto, lo dico con un po' di emozione perché mi ricorda il nonno che fu indimenticabile mio maestro e un saluto cordiale alle rappresentanze sindacali che sono qui presenti, ai rappresentanti della Confindustria, delle professioni alle rappresentanze politiche e culturali, sociali della città. Grazie per essere qui presenti. La SVIMEZ oggi è qui con una delegazione ai massimi livelli guidata dal suo nuovo presidente, il prof. Giannola che saluto veramente con calore, augurandogli un buon lavoro nell'interesse non solo del Mezzogiorno ma dell'intero nostro Paese.

Delegazione composta anche dal Consigliere Giuseppe Sorriero, che ringrazio per l'organizzazione di questo bell'incontro, il prof. Alessandro Bianchi che dovrebbe essere qui a momenti, il prof. Antonio del Pozzo e il Direttore dott. Riccardo Padovani che rivedo per la terza volta. Ringrazio in particolare il prof. Giannola che ci consente, con la sua presenza, di tenere a Catanzaro un'iniziativa di rilievo nazionale.

Oggi sarà possibile ascoltare una riflessione aggiornata sui problemi del Nord e del Sud e sarà importante conoscere il programma di iniziative nazionali che la SVIMEZ ha impostato per l'anno in corso, per celebrare i 150 anni dell'unità d'Italia. Io spero che molte iniziative ci siano nella nostra città, in Calabria, nel Mezzogiorno, nell'intero Paese; dobbiamo far sentire alta e forte la voce del popolo italiano che celebra i 150 anni dell'unità d'Italia, che deve

* Sindaco di Catanzaro.

mantenere e rafforzare questa unità. Martedì scorso ho incontrato in questo palazzo l'ambasciatore della Corea del Sud e abbiamo insieme discusso di quanto sia importante sviluppare le relazioni in quest'area del Mediterraneo, aprire nuove relazioni istituzionali, commerciali, culturali, tra diverse aree del mondo; quella è l'area dell'Asia Orientale, noi siamo Mediterraneo.

Ho verificato direttamente quanto sia urgente avviare un programma di iniziative tese a valorizzare questa frontiera, prevenendo tensioni e delineando strategie di sviluppo. Il Sud così di necessità diventa area utile allo sviluppo dell'Italia intera. Questo concetto devono comprenderlo innanzitutto i fautori di un nordismo tanto egoista quanto miope rispetto agli interessi generali del Paese, perché non ci stancheremo mai di ripetere che il Mezzogiorno è una risorsa dell'intero Paese e dell'Europa. E dobbiamo comprendere questo meglio noi che abbiamo una storia millenaria nel Mediterraneo e che, oggi, con il porto di Gioia Tauro, rappresentiamo simbolicamente la nuova frontiera. Dobbiamo fare di più la nostra parte per contribuire a superare il divario, il dualismo tra Nord e Sud, impostando una politica nazionale per l'unificazione economica del Paese. In tal senso ci ha più volte sollecitato autorevolmente il Presidente della Repubblica, soprattutto in vista delle celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia. Anche io lo ringrazio come ha fatto il collega Soriero poc'anzi per il messaggio che oggi ci ha indirizzato e lo faccio a nome di tutti i cittadini di Catanzaro e della Calabria e ringrazio il Segretario Generale la cui consorte è nostra concittadina. Il Presidente Napolitano, senza cedere mai alla retorica meridionalista, invoca da tempo la necessità di una forte autocritica dalle classi dirigenti meridionali che, riconoscendo i propri limiti, hanno la possibilità di accrescere la consapevolezza nelle istituzioni e in tutta la società italiana del carattere prioritario della portata strategica dell'obiettivo del superamento dei divari tra Nord e Sud, in un contesto in cui la grave crisi economica internazionale rende più difficile le relazioni e la solidarietà tra i diversi interessi e le diverse aree del Paese.

Noi siamo tra coloro che non si rassegnano alla cosiddetta "secessione di fatto". Nel dibattito convulso sul federalismo intendiamo far pesare di più il ruolo delle Regioni meridionali e della Calabria, valorizzando l'Unità tra tutte le forze autenticamente meri-

dionaliste. In tale direzione, da Catanzaro, città capoluogo della regione, rilanciamo oggi tutto il nostro impegno, che è istituzionale, sociale, civile e culturale. Perciò siamo grati per questa iniziativa così significativa a un'Associazione prestigiosa come la SVIMEZ che oggi ci onora della sua presenza e della sua collaborazione. Abbiamo comunicato, infatti, l'adesione del Comune di Catanzaro e il contributo, certo parziale ma appassionato che intendiamo esprimere concretamente assieme alla stima e al più vivo apprezzamento per il programma portato avanti dal Presidente Giannola e dall'intero Consiglio di Amministrazione. Torno a portare a tutti voi un caloroso saluto che estendo, naturalmente, agli Amministratori Comunali di Catanzaro e ai colleghi dei Comuni vicini. Buon lavoro!

Intervento di Giacomo Mancini*

Io ringrazio la SVIMEZ nella persona del suo presidente, il prof. Adriano Giannola, del suo direttore Padovani, del prof. del Pozzo, del Consigliere on. Giuseppe Soriero; ringrazio e saluto affettuosamente il Sindaco del Comune di Catanzaro, l'on. Rosario Olivo non solo per il gentile invito che mi hanno rivolto ma per aver voluto organizzare questa importante manifestazione che si colloca nel più ampio spettro delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia. Porto, ed è stato detto, il saluto del Presidente della Regione Calabria, l'on. Giuseppe Scopelliti che si scusa con tutti voi per non essere qui presente per come egli avrebbe voluto, ma impegni inderogabili lo hanno portato nella Capitale. Porto naturalmente anche il mio saluto personale ai rappresentanti istituzionali presenti, alle tante autorità che sono qui in questa sala; consentitemi di salutare l'on. Pierino Amato, vice Presidente del Consiglio Regionale, e tutti gli illustri relatori e i numerosi cittadini presenti. Sono contento per il fatto di vedere una così grande e qualificata partecipazione a questa iniziativa, perché è il segno tangibile che il sentimento di partecipazione per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità è molto forte, al di là delle sterili polemiche di questi giorni che non intaccano, certamente, l'orgoglio della gente del Nord e del Sud per questa grande festa nazionale. Qualche giorno fa leggevo sul Corriere della Sera un bel articolo di Aldo Cazzullo, che meglio di altri, secondo me, ha individuato il valore e l'importanza di questa ricorrenza, perché ha sottolineato come la festa dovrebbe essere il momento giusto per raccontare soprattutto il lato luminoso dell'unificazione di questi 150 anni di vita comune. "In ogni famiglia - dice Cazzullo, e mi piace ribadire qui in questa importante aula - c'è un personaggio che ha contribuito a fare la storia d'Italia; il padre soldato nella seconda guerra mondiale, lo zio che resistente nelle varie forme che la resi-

* Assessore al Bilancio e alla Programmazione della Regione Calabria.

stenza assunse, dalle bande partigiane ai militari internati in Germania, dagli ebrei alle donne, dai sacerdoti ai civili, al nonno Cavaliere di Vittorio Veneto, all'antenato mazziniano garibaldino volontario delle guerre risorgimentali". Questo è proprio vero, io leggendo quell'articolo non ho potuto fare a meno di ricordare i racconti di mio nonno – molto affettuosamente ricordato dal Sindaco Olivo – il capostipite della nostra famiglia che si chiamava anche lui Giacomo Mancini, che nel 1870, appena ventenne partecipò, con i bersaglieri di La Marmola alla Breccia di Porta Pia e alla presa di Roma.

La mia famiglia, dunque, come quella di tanti onesti calabresi, ha attraversato questo secolo e mezzo di storia nazionale e ha contribuito, insieme a tante altre famiglie italiane a costituire questa Nazione così difficile ma anche così bella. E' chiaro che queste riflessioni non mi impediscono di vedere le difficoltà e le contraddizioni con cui il Paese è arrivato a diventare Nazione, e che tanto hanno pesato negli anni successivi. Guardo con molta preoccupazione all'aumento esponenziale delle istanze tra il Nord e il Sud del Paese che certo non può essere imputato all'Unità, come oggi sostiene una certa storiografia conservatrice a sostegno di una teoria che serve da alibi anche alle classi dirigenti meridionali. Non penso che l'allargamento del fossato sia dovuto ad un vizio di origine, al peccato originale del 1861 ma, piuttosto, alle politiche degli anni successivi e purtroppo anche all'inadeguatezza di una classe politica che non ha saputo trarre dall'Unità tutte le opportunità per valorizzare le risorse del Meridione ma che invece l'ha saccheggiate. Certo oggi, come dice saggiamente il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, lo storico divario tra il Nord e il Sud del nostro Paese è la più grave incompiuta del nostro processo nazionale unitario e quindi lo sforzo di tutti noi, soprattutto di quelli che hanno, come noi, grandi responsabilità istituzionali, deve essere quello di superare quest'incompiutezza, quello di lavorare affinché il processo iniziato 150 anni fa si compia in maniera effettiva e il Paese marci tutto intero alla stessa velocità perché oggi da vincere c'è una sfida ancora più grande e più affascinante, quella dell'Europa unita, sulla scia del pensiero di un altro grande italiano che ha reso onore alla nostra storia unitaria, mi riferisco ad Altiero Spinelli, il padre del federalismo europeo, l'autore del manifesto di Ventotene. E l'Italia a questo appuntamento ci deve arrivare forte e competitiva e se insieme vogliamo vincere

questa importante e ambiziosa sfida, il Sud deve fare un grande sforzo di crescita e di modernizzazione, ad iniziare dalla sua classe dirigente che, insieme ai ceti produttivi, ai lavoratori del Mezzogiorno, devono assumersi insieme e in prima persona il compito di far progredire i propri territori e passare dal lamento alla responsabilità, dalle parole ai fatti concreti. Da questo punto di vista la giunta regionale, il suo governatore, questo sforzo, lo dico senza enfasi ma con piena consapevolezza, questo sforzo lo sta compiendo. Si sta assumendo a pieno la responsabilità che le hanno dato i cittadini calabresi. Secondo un rapporto, proprio fornitoci dallo SVIMEZ, nel periodo che va dal 1997 al 2008, a fronte di 700 mila persone che hanno lasciato le regioni del Sud per trasferirsi al Nord, 181 miliardi di euro, questa volta la fonte è Banca d'Italia, sono stati stanziati per il Mezzogiorno a dimostrazione che i fondi nazionali e comunitari certo non sono stati insufficienti e quello che è mancato al Sud, quindi, non sono state le risorse ma probabilmente, in maniera più veritiera, è stata una classe dirigente capace di trasformare questi enormi flussi di denaro in sviluppo ed in opportunità. Ebbene, possiamo dire che, oggi, nella nostra regione, si è avviata una fase nuova, si è aperta una nuova stagione. La Calabria, da questo punto di vista, ha iniziato un percorso positivo e virtuoso, ha raggiunto il target di spesa impostoci e fissato dall'Unione Europea, abbiamo in qualche modo tragguradato le richieste forniteci dalla Commissione Europea di spendere e di spendere bene le risorse pubbliche. Questo successo, insieme all'approvazione da parte del Consiglio Regionale, prima di Natale, e alla sua promulgazione entro l'anno della legge di bilancio, impresa mai raggiunta prima in Calabria, in 41 anni di regionalismo, porta la Calabria ad essere inserita tra le regioni virtuose dell'Italia. Ciò dimostra come il federalismo sia per noi una grande opportunità, che non possiamo in alcun modo declinare. Abbiamo la possibilità di essere padroni del nostro destino e tutte le capacità per far sì che questo destino sia buono. Certo dobbiamo vigilare affinché le politiche federaliste, e lo diceva molto bene Rosario Olivo, siano buone politiche, ma dobbiamo impegnarci per garantire lo sviluppo che quelle politiche possono portare.

Il federalismo, io ritengo, non è quindi una sciagura, non è un regalo alla lega e al Nord e chi lo pensa, io ritengo molto sommessamente, compie un errore di miopia e di poca cultura storica. Sa-

rebbe proprio il caso allora di rileggere un grande padre della nostra Nazione, il lombardo Carlo Cattaneo, sostenitore delle aspirazioni autonomiste e federaliste del nostro Risorgimento, quando sosteneva che il problema delle autonomie locali non rappresentava solo un problema di organizzazione amministrativa ma costituiva un nodo fondamentale che riguardava la corretta distribuzione del potere tra classe politica nazionale e classe politica locale e che interessava tutta l'estensione dei diritti economici, civili, sociali di una Nazione.

La sola pluralità, quindi, dei centri politici e dunque una unità pluralistica non indifferenziata, avrebbe fornito un terreno fecondo dove una società moderna poteva prosperare nella direzione del progresso civile. Il federalismo, quindi, può unire e non dividere il Paese se sapremo comprenderne le potenzialità, così come i nostri padri avevano capito, oltre un secolo e mezzo fa, e oggi naturalmente sta a noi non rendere vani quegli sforzi. E' questa la riflessione che in questa solenne aula, in questa bella occasione, mi sento in qualche modo di offrire alla vostra valutazione augurando, a tutti, un ottimo importante lavoro e facendo sì che le nuove generazioni, molte delle quali sono qui rappresentate da tante giovani energie, siano orgogliose della nostra storia, e possano sentirsi, insieme a noi, orgogliose di essere italiani e insieme a noi possano lavorare per far sì che la nostra terra diventi sempre più parte importante del nostro Paese e protagonista della politica che, il nostro Paese, avrà nel contesto europeo. Buon lavoro.

Giuseppe Soriero

Ringraziamo l'on. Giacomo Mancini per il suo contributo ed anche, voglio dirlo, per l'impegno ribadito in un incontro molto interessante che abbiamo tenuto nella tarda mattinata presso la sede della Regione di un prosieguo della collaborazione istituzionale tra la SVIMEZ e la Regione Calabria, già attivato negli anni scorsi e che ora trarrà nuovo impulso dal confronto che abbiamo avuto stamattina. Alcuni parlamentari ci hanno inviato dei messaggi, il senatore Adriano Musi, vice Presidente della commissione Finanza del Senato e l'on. Roberto Occhiuto, vice Presidente della commissione Bilancio della Camera, bloccati a Roma da lavori parlamentari e

così l'on. Mario Tassone, ed anche l'on. Agazio Loiero che, ricordiamo, da presidente della Regione Calabria ha dato impulso alla prima convenzione tra la Regione e la SVIMEZ. Prima ho il piacere di ringraziare anche il Presidente della Confindustria Regionale, il Direttore della Banca D'Italia, il Direttore del Banco di Napoli, il nuovo Capo comparto dell'Anas, ingegnere Petruzzelli. Ho già detto anche dei tanti amministratori, l'on. Guido Rodio, Sindaco di Squillace, l'ing. Bruno, Sindaco di Chiaravalle, architetto Pantaleone Sindaco di Staletti, il Sindaco di Amaroni, l'avvocato Bova e gli amministratori di Pentone, di Argusto. Diamo la parola, intanto, al vice Sindaco e Assessore alla Cultura Antonio Argirò, che ha anche un breve messaggio della Presidente della Provincia, la Dott.ssa Wanda Ferro.

Intervento di Antonio Argirò*

Sarò brevissimo! Intanto ringrazio tutti per la presenza e, naturalmente, il tavolo dei relatori e innanzitutto il prof. Giannola. La Presidente della Provincia ha inviato una comunicazione al Sindaco Rosario Olivo e a me, con la quale si scusa che sopraggiunti impegni istituzionali le impediscono di essere qui insieme a noi e, comunque, in segno di stima, fa i migliori auguri per la buona riuscita dell'evento e li estende, naturalmente, a tutti i relatori e a coloro che hanno contribuito all'iniziativa. Per questa iniziativa, penso che i ringraziamenti dobbiamo farli in particolare a Pino Soriero che ha messo l'anima, riuscendo a portare personalità di grandissimo livello. In particolare mi riferisco a tutti i relatori ma *in primis* al prof. Adriano Giannola che, non solo è presidente della SVIMEZ ma è presidente di un altro importante istituto, la Fondazione Banco di Napoli che persegue fini di interesse sociale e di promozione dello sviluppo economico e culturale. E da questo punto di vista, come Assessore alla Cultura, non potevo esimermi dal ringraziarlo per essere venuto qui a Catanzaro. Fatto un breve giro in città, ho voluto accompagnarlo nella Biblioteca Comunale che, credo che sia il luogo simbolo della cultura della nostra città. Ha apprezzato moltissimo quello che è stato il recente intervento di restauro e quindi anche di miglioramento dei servizi. Io ritengo che, attraverso la cultura, la Calabria nei prossimi mesi dovrà dare delle risposte importanti, caratterizzando non solo le discussioni sull'unità d'Italia, ma anche quelle sul federalismo che dovrà vedere i calabresi uniti. Con un unico intento che, attraverso la cultura, si possono raggiungere degli obiettivi importanti. Come ha fatto il Sindaco, voglio ricordare una bellissima intervista dell'on. Mancini – che credo dovremmo andare a rileggere – in cui diceva che se a Torino hanno le fabbriche e producono le macchine, in Calabria abbiamo sicuramente le università che stanno producendo questi cervelli. Lo

* Vice Sindaco e Assessore alla Cultura del Comune di Catanzaro.

sforzo che dobbiamo fare è che questi giovani, nei prossimi anni possano trovare un lavoro, una collocazione per contribuire a difendere la Calabria dagli attacchi e dai personalismi. Io credo che uno dei nostri limiti è quello di pensare che ognuno di noi sia sufficiente a risolvere i problemi degli altri. Non è così. Siamo pochi, dobbiamo essere uniti, e dobbiamo essere sicuramente in sinergia e in rete con le sfide che, sicuramente una regione come la nostra, molto debole, dovrà riuscire ad affrontare. Per tornare alla presenza della Fondazione Banco di Napoli, dopo l'incontro avremo il piacere di ospitare il Presidente nella nostra Fondazione Politeama che è un'altra realtà della nostra città. In questi anni la Fondazione Banco di Napoli ha un rappresentante della nostra città, il Dott. Antonio Bevacqua, che è stato anche Sindaco di questa città, e io mi auguro che possano aprirsi anche delle prospettive di collaborazione che credo che serviranno sicuramente non solo alla Calabria ma anche tutto il Sud. Grazie.

Giuseppe Soriero

Grazie all'Assessore Argirò, anch'io sottolineo il valore della presenza e dell'impegno del dott. Bevacqua come Consigliere della Fondazione del Banco di Napoli, così come ringrazio per la loro presenza alla nostra iniziativa, ho già detto dei capigruppo del Consiglio Comunale, dei Consiglieri presenti; ringrazio anche i Dirigenti dei partiti che sono presenti, tutti gli altri che stanno rendendo questa iniziativa non solo partecipata ma anche condivisa nel suo valore simbolico e nell'impegno che assieme riproponiamo a partire dal messaggio molto forte che nel programma è affidato al Presidente della SVIMEZ, prof. Adriano Giannola, al quale cedo la parola.

Intervento

di Adriano Giannola*

Ringrazio l'amico Pino Soriero, il Sindaco Olivo, l'Assessore alla Cultura Argirò, l'on. Mancini, e un saluto molto cordiale a tutti i presenti. Per me è un onore essere qui, in questa regione e in questa città a rappresentare la SVIMEZ per il 150° anniversario dell'unità d'Italia. E' la prima volta che vengo a Catanzaro, mentre sono molto legato a questa regione perché ho iniziato il mio impegno accademico, all'Università della Calabria.

Argirò ricordava prima il ruolo delle università per lo sviluppo e credo che da questo punto di vista proprio la Calabria sia un esempio virtuoso nel Mezzogiorno delle potenzialità e delle prospettive di questo tipo di investimento.

La mia relazione è anche un tentativo di fare una riflessione con voi su un momento molto delicato e variamente interpretato, non solo del problema del Mezzogiorno ma del problema italiano. L'Italia ormai da più di dieci anni è il grande malato d'Europa. Il 150° anniversario dell'Unità è un'occasione di proporre una riflessione, tanto più che, come ricordava l'on. Mancini, stiamo realizzando una riforma istituzionale che può avere esiti molto diversi, varie sono le aspirazioni, vari possono essere anche i processi e le intenzioni che stanno dietro a quello che oggi stiamo attuando. La SVIMEZ, dalla fine degli anni '40, è sempre intervenuta con indicazioni precise sui problemi del Paese, determinata ad analizzare il problema del sistema Italia contribuendo a mantenere dritta la barra, soprattutto in questi ultimi 20 anni, nel ricordare che il Nord e il Sud, o procedono in modo complementare o per entrambi la prospettiva di sviluppo si fa molto asfittica e problematica la possibilità di un pieno inserimento a scala dell' Europa e del del sistema mondiale.

Ora, schematicamente, affronterò alcuni problemi. Il primo è qualche considerazione sulla nascita del dualismo, una caratteristica

* Presidente della SVIMEZ.

del nostro sistema; tra le nazioni occidentali solo un'altra condivide con noi questa caratteristica, la Germania, per motivi storici molto diversi, sia per orizzonte temporale che per le caratteristiche che lo hanno determinato. Secondo tema è proporre qualche considerazione sulla rilevanza - oggi - del Sud come fattore strategico per affrontare il problema italiano. Terzo tema è, appunto, l'individuazione degli aspetti cruciali dell'attuale dualismo italiano e le ipotesi, le strategie, con le quali almeno dal 1992, dalla fine dell'intervento straordinario, si è fatto fronte a questa contraddizione che, lungi dal dissolversi è invece riemerso con forza da metà degli anni 2000 ad oggi. E veniamo infine ad una valutazione della riforma del federalismo fiscale. Io credo che sia giunto il momento di definire, di proporre una strategia, e come SVIMEZ ritengo che i protagonisti nella definizione di questa strategia debbano essere le Regioni tra di loro coordinate. Ecco perchè noi teniamo molto a sviluppare il rapporto con le Regioni del Mezzogiorno. Perché il momento è maturo per provare a far uscire il Sistema Italia dalle secche nelle quali si è arenato sulla base di una proposta che deve venire dal Sud. E', in questo senso, in questa prospettiva che si può essere perfettamente d'accordo che il federalismo può essere uno strumento del tutto funzionale alla praticabilità di questa proposta.

Quello che segnalo con preoccupazione è che il federalismo venga interpretato invece come strategia di uscita dalla crisi del sistema Italia che si concentra su un esercizio di separazione piuttosto che di realizzazione comune di un progetto. Una cosa è avere degli strumenti e una cosa è usare gli strumenti pensando che siano essi la strategia: il federalismo come strategia è un'illusione, il federalismo come strumento può rivelarsi un'utile opportunità.

Sul dualismo italiano c'è da sempre un dibattito nel quale non mi addentro. Mi limito solo ad alcuni dati prettamente economici: essi ci dicono che nel 1861 non c'è un macroscopico divario Nord Sud. Per quanto paradossale possa sembrare oggi, regioni come la Campania, nel 1861, in aggregato risultano più ricche della Lombardia. Il divario lievita lentamente, dopo la tariffa dell'87; gli storici ci hanno ampiamente illustrato come il protezionismo abbia allora penalizzato il Mezzogiorno; una netta divaricazione Nord-Sud si comincia a vedere a partire dal 1911, 1914 per arrivare progressivamente ad un divario circa il 50% del prodotto lordo pro capite alla

fine della seconda guerra mondiale. Quindi, c'è una divaricazione progressiva, da un certo punto in poi, che raggiunge il suo culmine alla fine della seconda guerra mondiale anche perché il Sud ebbe molti più danni dalla guerra del Centro-Nord.

E' allora, con il secondo dopoguerra, che per la prima volta, le ricche analisi del meridionalismo classico tanto efficaci e profonde quanto sistematicamente sterili dal punto di vista di effettive politiche di intervento, lasciarono il passo alla capacità operativa e strategica del "neo-meridionalismo" che elaborò e definì politiche dello Stato centrale dal 1950 in poi intensamente orientate a un intervento riequilibratore nel Mezzogiorno. In circa 20 anni, dal 1951 al 1973, con la Cassa per il Mezzogiorno, quel divario, che superava i 50 punti, fu significativamente ridotto a 34-35 punti. Sono gli anni dell'avvio dell'intervento straordinario che si articola in una prima fase di azione della Cassa del Mezzogiorno concentrata in opere infrastrutturali, e che sviluppa poi, dal 1957, politiche attive di industrializzazione che effettivamente incidono nei rapporti Nord-Sud in modo significativo.

A mio avviso, è importante capire la logica di questo processo di riequilibrio e capire perché dal 1973 al 1992 (quando l'intervento straordinario viene cancellato), nonostante che, dal punto di vista quantitativo, le risorse destinate al Sud non fossero drasticamente diminuite, gli effetti di quelle politiche non sono state in grado di alimentare quel processo di recupero che anzi, da un certo punto in poi, si interrompe facendo segnare un aumento del divario che si stabilizza ancor oggi attorno a 40 punti in termini del reddito pro capite.

La politica adottata dal 1951 al 1973, sostanzialmente, rappresenta una fase scarsamente percepita, anche da economisti e storici, nel suo profondo significato. In quegli anni il cosiddetto "neomeridionalismo" (al quale il contributo della SVIMEZ fu decisivo; pensiamo a un nome per tutti, Pasquale Saraceno) realizza un'alleanza centrata su una nuova classe dirigente e nuovi soggetti sociali. Pensiamo ai partiti di massa che nascono, che divengono protagonisti della vita politica italiana dopo la fine della seconda guerra mondiale promuovendo un progetto di ricostruzione dell'economia italiana che liquida l'immobilismo conservatore del vecchio blocco storico e promuove l'inserimento dell'economia italiana nel contesto più ampio

dell'economia internazionale. Qual è stata la molla determinante del cosiddetto miracolo economico, che fece dell' Italia un caso di studio emblematico della transizione da Paese sottosviluppato, distrutto dalla guerra, a primaria potenza mondiale? A mio avviso, una fondamentale novità di quegli anni è che - per la prima volta nella storia unitaria - il Mezzogiorno diventa componente attiva del sistema, uno dei motori fondamentali del miracolo italiano. Lo diventa camminando sulle due gambe della riforma agraria e della politica regionale che promuove una politica di industrializzazione "esterna" molto attiva. Sostanzialmente, la riforma agraria determina l'aumento della produttività in agricoltura, garantendo la possibilità di far defluire dall'agricoltura un'enorme massa di forza lavoro, che viene impiegata nell' industria settentrionale. Il costo sociale di questa complementarità Nord-Sud, è elevatissimo per il Sud, e si manifesta con l'enorme flusso di emigrazione verso i centri industriali del Nord capaci di assorbire forza lavoro e di espandere la loro capacità produttiva alimentando la penetrazione nei mercati europei. Tutto ciò avviene in presenza della liquidazione a partire dal 1957 (anno del Trattato di Roma) di tutte le barriere doganali così da che rendere via, via il mercato europeo un mercato interno. Una dinamica salariale contenutissima e l'eccesso strutturale di forza di lavoro in agricoltura, tipico dei paesi in via di sviluppo, offrono questa opportunità di realizzare lo sviluppo industriale del Nord. Non solo, c' è un secondo motivo per il quale il Sud ha un ruolo di fattore strategico rappresentato dalla politica di industrializzazione, condotta dalle imprese a Partecipazioni Statali nei settori di base: si realizzano le tanto criticate "cattedrali nel deserto" che in realtà rappresentano l'indispensabile retroterra strategico fornendo beni intermedi essenziali per l'industria delle seconde lavorazioni del Nord. Cioè, l'acciaio, la chimica, l'energia; le industrie che nascono nel Sud, non sono certo motivate dall' interpretazione di una vocazione locale, sono bensì un'accorta attuazione di una linea di politica industriale attiva a respiro nazionale. Nascono quelle industrie al Sud perché in assenza di possibilità di protezione, godono del surrogato della politica regionale: gli incentivi a fondo perduto, in conto interesse, ecc. ne garantiscono la competitività secondo le classiche regole dell' *infant industry*, anche in assenza del fondamentale ingrediente della protezione doganale che, rapidamente abolita, è sostituita - appunto - dalla politica regionale. All'Italia è

riservato un capitolo *ad hoc* (redatto non per caso da Saraceno) del Trattato di Roma.

Quindi, il ruolo del Mezzogiorno nel miracolo economico italiano degli anni '60, è fondamentale almeno per questi due aspetti. Si dirà, " questo è un puro costo per il Sud". No! Fu la trasformazione della società meridionale di pari passo ad una vera e propria omologazione di un "nuovo" Sistema Italia; le infrastrutture cominciano a collegare il Paese realizzando un' integrazione di un'area che in passato era divenuta sempre più periferica e isolata man mano che il dualismo aumentava. Questa parte del Sistema viene ora bruscamente reimpressa nel circuito dello sviluppo. Questa vicenda progressiva si arresta negli anni 70, e qui è da dire che il fallimento della prosecuzione dello sviluppo non è responsabilità esclusiva delle classi dirigenti locali, bensì riflette le contraddizioni irrisolte e le crescenti difficoltà del processo di sviluppo italiano che si evidenziano proprio negli anni '70. E' bene ricordare – anche per evitare di ripetere gli errori in cui è incorsa la nuova programmazione degli anni '90 - che la seconda metà degli anni '70 consacrano il mito dello sviluppo della piccola impresa della terza Italia, dei distretti industriali; un mito al quale si affida con ottimistico orgoglio la nuova via italiana allo sviluppo. Ma quel modello, che prospera nelle aree delle piccole industrie del Centro-Nord, è fortemente alimentato da un carburante molto particolare, quello delle svalutazioni competitive che, a partire dal 1970 e fino almeno al 1998, garantisce condizioni di particolare favore in un mercato domestico che - ormai - è l' intera area dell'Unione Europea. Quanto al Sud, la scoperta del "nuovo" modello, toglie evidentemente qualsiasi spazio alla prosecuzione dell' industrializzazione esterna che poi avrebbe dovuto, e in parte aveva cominciato, determinare significativi effetti indotti di una industrializzazione diffusa. Un'ipotesi tutt'altro che peregrina visto che accanto alle famose cattedrali nel deserto, all' inizio degli Anni Settanta nel Mezzogiorno erano arrivate l'elettronica, l'aeronautica, la meccanica, l'automobile e così via. A una politica attiva di diffusione dello sviluppo, si sostituisce quella che si definisce normalmente l'assistenza: i trasferimenti assistenziali (collegati, per le famiglie, alle grandi riforme sociali, o - per le imprese - a interventi quali la fiscalizzazione degli oneri sociali e previdenziali). A parità di risorse, cambia completamente la loro composizione e destinazione, e - di conseguenza - an-

che i risultati sia economici che sociali. Si passa, si potrebbe dire, a un'ottica keynesiana di sostegno della domanda, nella illusione che la domanda anche in un' economia fortemente dipendente possa avere il significativo effetto di sviluppare strutturalmente l'offerta. Al contrario, invece di sviluppare l'economia produttiva, nel caso specifico, si sviluppano le importazioni dell' area dipendente dal settore produttivo localizzato al Nord. Questa dipendenza strutturale ce la ritroviamo, sostanzialmente immutata, oggi, con un particolare che, dal 2000 in poi, entra in crisi anche il Nord (Ovest ed Est) ed il problema che "loro" percepiscono è che il via, via più povero mercato del Sud non li compensa per la carente competitività sul mercato mondiale. Dal 1998 abbiamo realizzato l'unione monetaria e abbiamo quindi dovuto rinunciare a qualsiasi possibilità di gestire autonomamente il cambio, è inoltre radicalmente mutato lo scenario dei mercati di riferimento in quanto le barriere protezioniste, non quelle nazionali ma quelle che resistevano ai confini dell'Unione Europea, vengono a cadere per partecipare al cosiddetto "processo di globalizzazione": a questo punto appare in tutta evidenza la strutturale debolezza del Sistema Italia. Non per caso, da quella data, l' Italia non cresce più. Quando il governatore Draghi dice che l'Italia, oltre ai conti pubblici, ha un problema fondamentale, quello della crescita, non si riferisce alla stagnazione dell'economia del Mezzogiorno, si riferisce alla incapacità di crescere delle aree forti del Paese, e quindi del Paese nel suo insieme. Se non si può più ricorrere ad alcuna svalutazione, se la competizione globale è accresciuta, il problema oggi è quello di riposizionare il nostro sistema nell'economia mondiale.

L'emergere in tutta la sua evidenza di queste difficoltà e contraddizioni è in stretto collegamento con la rinnovata attenzione al persistente dualismo Nord-Sud.

Abbiamo detto come questo tratto strutturale sia stato utilizzato, saggiamente, sia pure con costi sociali molto elevati, negli anni '50-'60 per far partire l' economia. Oggi siamo ancora una potenza industriale, il secondo paese esportatore dell' Unione dopo la Germania. Per salvaguardare questa posizione dovremmo ritrovare la via della crescita e risvegliarci da un lungo sonno, una lunga parentesi che coincide con la rimozione del problema del dualismo.

Venuto meno lo sviluppo produttivo del Sud, dopo la stagione delle politiche attive, i trasferimenti assistenziali sia alle imprese che

alle famiglie, lo hanno trasformato in un grande mercato per il Nord. Ma con l'avvio dell'unione monetaria europea si spezza anche quest'ultima complementarietà; il Sud non serve più come mercato, perché il Nord nella competizione sul mercato globale vede lentamente erodere le sue posizioni. Di qui la tesi che i trasferimenti assistenziali non hanno più un efficace ruolo compensativo e che in definitiva il problema del Nord è proprio il Mezzogiorno che assorbe risorse preziose, necessarie a rilanciare e ristrutturare l'apparato produttivo; riaffiora la vecchia tesi del Sud palla al piede del Paese.

Ecco, allora, che certe riforme istituzionali possono assumere, come nel caso del federalismo fiscale, un significato diverso dalla pura ricerca di una razionalizzazione e responsabilizzazione arrivando a una identificazione del problema Nord-Sud come un problema di nuovi rapporti tra aree del Paese da definire con nuove norme istituzionali che garantiscano un controllo sulle "proprie" risorse territoriali. Il federalismo, da questo punto di vista, viene prospettato come una via d'uscita che si sostanzia in una pretesa di restituzione di risorse legittimata dal presupposto - sostanzialmente infondato - che il Nord ne trasferisca al Sud una quantità abnorme. Esempio in tal senso un libro dell'anno scorso che parla del sacco del Nord che, distillando i più consolidati luoghi comuni, quantifica in circa 50 miliardi di euro all'anno questo eccesso di risorse trasferite, e sostiene l'urgenza oltre che la legittimità di una drastica ridefinizione di responsabilità e rapporti reciproci tra due aree del Paese così diverse. Questo approccio oltre a fondarsi su una grande illusione, rappresenta anche un grande pericolo per la sopravvivenza del sistema prospettando, non per caso, forme più o meno dolci di secessione.

In realtà, possiamo auspicare benissimo che una riforma, come quella del federalismo fiscale, chiarisca effettivamente i rapporti, definisca i principi di cittadinanza e controlli, a consuntivo, il dare e l'avere reciproco. Ma, se facessimo questo tipo di operazione, scopriremmo che alla luce di una contabilità corretta, il Sud vanta molti più crediti che debiti nei confronti del Nord. Cioè esattamente il contrario di quello che rivendica il federalismo di marca lombarda quando predica l'urgenza di sanare l'ingiustizia fiscale che penalizza la locomotiva del Paese imponendo catene al forte per aiutare il debole. Quando, infatti, andiamo a vedere la ripartizione territoriale delle risorse in un'ottica puramente di finanza neutrale, troviamo che le

aree deboli hanno meno risorse di quelle che dovrebbero avere. Ora qual è il principio che dovrebbe guidare per definire cosa è eccesso di trasferimenti, e quindi ingiustizia fiscale, rispetto a una situazione di normalità e di coerenza tra parti di un Paese che ha queste diversità? E' il principio che, non solo nella nostra, come in qualsiasi Costituzione è alla base della convivenza di una società e cioè il principio in virtù del quale ognuno paga il contributo alla comunità - le tasse, per intenderci - sulla base del proprio reddito (augurabilmente con una sistema di aliquote progressive) e riceve i servizi considerati essenziali indipendentemente dal reddito e dalla residenza. Quindi, un ricco (un povero) al Sud e un ricco (un povero) al Nord hanno lo stesso tipo di servizi e pagano le stesse tasse. Lo svolgimento di questo semplice esercizio, cioè di quantosancito dall' art. 53 della Costituzione, ci dice che il Sud riceve sistematicamente meno di quello che dovrebbe ricevere. Ben diversamente, il progetto di federalismo fiscale a suo tempo elaborato dal Consiglio regionale della Lombardia quando parla di restituzione, è chiaro più che ispirarsi al federalismo si iscrive in un modello di confederalismo, cioè ad una forma istituzionale nella quale ogni regione è titolare delle sue risorse e attribuisce ai suoi cittadini dei diritti di cittadinanza compatibili con quelle risorse. Di conseguenza, da regione a regione, i diritti di cittadinanza possono essere diversi, coerentemente al principio confederale di divisione e non a quello federale di unione. Ovviamente, un passaggio così drastico a un ipotesi confederale, deve ammettere un processo di perequazione socialmente sostenibile; e infatti il disegno di legge della Lombardia contempla una perequazione affidata ad una contrattazione orizzontale tra regioni e non garantita da uno Stato centrale. Se il modello Lombardia può essere considerato il prototipo ideale di un certo federalismo (evidenziandone i veri obiettivi perseguiti nel lungo periodo), la sua radicalità lacerante lo ha reso impraticabile e la legge 42 del 2009, quella per la cui applicazione si stanno facendo i decreti attuativi, rappresenta il compromesso per ora praticabile. La legge delega 42, in realtà riprende la proposta di legge presentata nel 2007 dal ministro Padoa Schioppa e mai discussa per la caduta del precedente governo di centro - sinistra. E infatti la legge 42 è stata accettata anche dall'opposizione. In essa la salvaguardia di diritti essenziali omogenei di cittadinanza è affidata alla perequazione controllata dallo Stato che deve garantire i cosid-

detti livelli essenziali di assistenza e i livelli essenziali delle prestazioni (tutte da definire). Non si può ora entrare nel dettaglio ma se guardiamo le prime proiezioni formulate sulla base del decreto attuativo sul federalismo sanitario, che poi è la parte più importante, vediamo che essa penalizza comunque e significativamente le regioni del Sud.

Inoltre la legge 42 del 2009, non prevede una serie di perequazioni per le cosiddette funzioni non essenziali (ma molto importanti per lo sviluppo e la coesione sociale) degli enti territoriali per cui la penalizzazione delle regioni deboli rispetto alle regioni forti è, per così dire, programmata *ex ante*. Il modello in attuazione garantisce comunque che la perequazione sia compito dello Stato e non lasciata al rapporto tra Regioni. In definitiva vi sono certo spazi per interpretare in senso virtuoso l'attuazione di questa riforma. E' quindi molto importante che si arrivi al confronto tra i territori per ribadire un corretto uso del federalismo non come strategia acquisitoria delle aree forti per uscire dalla crisi, ma come un efficiente strumento di governo decentrato della finanza pubblica.

Ma come si deve uscire dalla crisi? Credo che al Sud dovrebbe avviarsi una riflessione per far maturare la consapevolezza della propria forza così da poter argomentare in modo credibile che il sistema Italia può ripartire se parte dal Sud e che è un'illusione che il Nord, liberandosi dal Sud, abbia risolto i propri problemi. A tal fine è indispensabile che si avvii tra le regioni del Sud un dialogo, e che sia possibile confrontarsi con un Centro-Nord smarrito, al di là delle apparenze, che non ha un modello di sviluppo chiaro, che non esprime precise priorità.

Il Sud, oggi, è una opportunità. Non mi sembra che questo tema venga minimamente affrontato nel cosiddetto piano per il Sud che di fatto è una stanca riproposizione di elenchi di cose, tutte condivisibili, ma per nulla strutturate attorno a un progetto: non c'è un'anima, un'idea forte, un'idea guida. E l'idea guida è di far affidamento su alcuni vantaggi competitivi che il sistema italiano potrebbe avere ma che oggi non mette a frutto. Primo fattore, il Mediterraneo, questo luogo comune di cui tutti parliamo che è al contempo una categoria del tutto evanescente. Il Mediterraneo vede l'Italia in una posizione logistica assolutamente centrale ma non la vede protagonista in

nulla. Ed il Mezzogiorno è il luogo naturale di questo vantaggio competitivo.

Secondo elemento, l'energia. L'Italia sconta un forte svantaggio competitivo per la sua dipendenza energetica che impone ai produttori italiani costi 37% in media più elevati di molti suoi competitori. Lo sviluppo delle cosiddette energie rinnovabili è una vocazione molto evidente al Sud; ad esempio, la Calabria, da questo punto di vista è molto più avanti della Lombardia; così la Puglia, e la Campania ha un enorme potenziale geotermico da utilizzare. Possiamo sviluppare il Sud come un *hub* energetico di fondamentale importanza per tutto il Paese. Terzo elemento, strettamente connesso ai precedenti, le risorse ambientali ed il patrimonio, i giacimenti culturali. Quarto fattore, i fondi europei resi disponibili alle regioni; occorre che si sappiano spendere in una logica - sia nel metodo che nel merito - del tutto diversa dall'esperienza di esasperato localismo della nuova programmazione. A conseguire questo risultato il federalismo fiscale può tornare utile, stando attenti a neutralizzare il rischio che si corre invece, nell'interpretare male la cosiddetta "fiscalità di sviluppo" prevista dall'articolo 2 della legge 42 come un'apertura indiscriminata alla competizione fiscale tra territori.

Dunque, e concludo, ci vuole grande forza di persuasione, grande capacità di analisi, di documentazione e di proposta. Su tutti questi fronti è ora che il Sud si faccia promotore in proprio di un piano di sviluppo da proporre al Paese e dire "questo è il problema dell'Italia!"

Grazie.

Intervento

di Riccardo Padovani*

1. Vorrei ricollegare questo breve intervento alle prospettive delineate dal Presidente Giannola nella sua relazione, provando – per sommi capi – a ragionare sul ruolo che può svolgere la Calabria in una prospettiva di rilancio del Mezzogiorno, collocata a sua volta in un disegno di strategia nazionale di sviluppo.

Non potendo qui, per motivi di tempo, fare un’approfondita analisi delle dotazioni e delle potenzialità dell’area – per le quali rimando al primo e al secondo Rapporto sull’economia e società in Calabria (rispettivamente del maggio 2009 e dell’aprile 2010), curati dalla SVIMEZ nell’ambito della convezione con la Regione, siglata dalla seconda metà del 2007 al 2009 (e avente per oggetto un’attività di osservatorio sulla realtà economica e sociale della regione) – proverei a richiamare quasi per titoli i principali punti di forza su cui la regione – peculiarmente e facendo “sistema” con il resto della macroarea – può puntare per collocarsi a pieno titolo (e in qualche caso, per essere avanguardia) in quella strategia economica che come SVIMEZ abbiamo definito “frontiera Sud”.

Come illustrato dal Presidente Giannola, le direttrici di questa strategia – per un decisivo rilancio dell’economia meridionale in un quadro di rilancio dello sviluppo “sistema Italia” – sono il Mediterraneo, come opportunità di logistica economica in relazione all’espansione dei traffici dall’Oriente e anche di un’integrazione con i Paesi della “sponda Sud”; e le nuove “vie” dello sviluppo, che puntano su ricerca e innovazione per valorizzare il capitale umano e sulla *green economy* e le energie pulite.

Ora, quali sono le opportunità che questa strategia apre nella regione? Quali le opportunità che la regione offre a questa strategia?

* Direttore della SVIMEZ.

2. La Calabria, per la sua collocazione baricentrica, è una delle regioni meridionali che può maggiormente sfruttare il radicale “rovesciamento” delle convenienze logistiche nella nuova centralità mediterranea. Una straordinaria opportunità, da questo punto di vista, è rappresentata dalla realtà del porto di Gioia Tauro, che rappresenta la principale piattaforma logistica del Paese nel Mediterraneo. Ma la sua dotazione dev’essere completata e potenziata, puntando a farne un *Super Hub* internazionale, in cui non ci limiti soltanto alle operazioni di *transshipment* ma si sviluppino attività volte alla lavorazione delle merci. Per farlo, occorre procedere il più rapidamente possibile ad attrezzare la piattaforma intermodale, in termini sia di infrastrutture che di impianti, servizi, e risorse umane qualificate.

Un altro elemento di cui vanno colte importanza e potenzialità, è rappresentato in questi anni dal dinamismo delle esportazioni calabresi destinate ai paesi extra Ue dell’Area Mediterranea, ed in modo particolare di quelle rivolte ai paesi dell’Africa settentrionale, che hanno contribuito, nel 2001-2008, per oltre il 75% alla crescita dell’export regionale.

Su scala regionale, tuttavia, per cogliere queste potenzialità, occorrono infrastrutture logistiche funzionali, connessione di imprese e servizi in reti funzionali, un sistema integrato e un migliore standard di servizi dei trasporti metropolitani: queste alcune delle condizioni essenziali, in una logica di medio-lungo periodo, per fare della Calabria, in collegamento con il resto del Mezzogiorno e del Paese, uno dei migliori avamposti della “frontiera Sud”.

Del resto, il completamento delle grandi infrastrutture di trasporto e il rafforzamento in chiave regionale della rete urbana calabrese, al fine di facilitare il flusso di interscambi materiali e immateriali interni, costituiscono la necessaria premessa non solo per dotare gli approdi logistici calabresi di quell’entroterra di servizi e imprese in grado di ampliare i benefici economici e occupazionali legati ai flussi commerciali mediterranei e transeuropei ma anche per cercare di offrire nuove opportunità al tessuto economico esistente.

3. Nel quadro competitivo attuale, il deciso rafforzamento dell’attività di ricerca, sviluppo ed innovazione tecnologica rappresenta, com’è noto, la principale leva strategica per accrescere i livelli di competitività dei territori, necessaria anche a favorire – in questa

particolare fase di crisi – la ristrutturazione e l’allargamento della matrice produttiva verso quei settori in grado di competere nel nuovo scenario internazionale che si determinerà con la ripresa.

La spesa per R&S permane in Calabria su livelli molto modesti (appena lo 0,45% del PIL, a fronte dell’1,18% della media nazionale), nonostante il forte ruolo della ricerca pubblica (oltre il 90% del totale). A fronte di una quota della spesa delle imprese assolutamente marginale (appena l’8,3% del totale della spesa in R&S contro il 51,9% della media italiana) – la spesa in R&S realizzata dalle organizzazioni pubbliche della regione è in gran parte dovuta alle Università, che spendono il 77% del totale (contro il 30% dell’Italia e il 52% del Mezzogiorno).

Se il sistema regionale della ricerca e sviluppo è così esiguo, e così scarsa è la domanda di innovazione tecnologica delle imprese, la politica ha ampi margini di manovra. Occorre fornire un sostegno alle imprese calabresi, mettendo in campo politiche “attive”, che non si limitino cioè ad incontrare la “domanda”, ma in qualche modo la facciano emergere, favorendo la crescita qualitativa delle piccole imprese, che tocchi anche aspetti relativi alle capacità organizzative, manageriali e di allestimento di investimenti complessi, promuovendo rapporti di collaborazione tra imprese e centri di ricerca pubblici e privati (reti, laboratori, centri di competenza, distretti tecnologici, *spin-off* della ricerca pubblica, eccetera).

L’investimento in R&S, in Calabria, può agire positivamente su due fronti: da un lato, nel breve e medio periodo, per mettere a disposizione del sistema produttivo il capitale umano formato dalle Università e, dall’altro, in un periodo più lungo, per incrementare la competitività dell’area, favorendo un circolo virtuoso di aumento della domanda di innovazione e di capitale umano qualificato.

Questa è una strada – non l’unica, s’intende – che la Calabria (insieme al resto del Mezzogiorno) deve adottare con determinazione, sapendo però che in un contesto di risorse limitate e di netta prevalenza delle PMI, è necessario individuare i settori e le tecnologie maggiormente “pervasivi”, ovvero quelli il cui sviluppo, con un investimento iniziale accessibile anche per imprese di piccole e medie dimensioni, abbia le più ampie ricadute positive anche su altri settori e su diversi ambiti produttivi: sia attivando, rivitalizzando, innovando linee produttive di beni e servizi anche in settori tradizionali, sia

sostenendo lo sviluppo di settori e produzioni che vadano oltre la specificità del sistema imprenditoriale locale.

Del resto, le politiche dell'innovazione possono rappresentare lo strumento di penetrazione in settori non tradizionali: per le imprese, da impegnare nella cd. *new economy*, attraverso i *Poli di innovazione* e gli *spin-off* della ricerca pubblica; e per le amministrazioni pubbliche, al fine di sperimentare nuove politiche di gestione e valorizzazione del territorio, ovviamente di carattere ambientale (com'è drammaticamente urgente, nella regione) ma anche con riguardo al patrimonio culturale latamente inteso; e, non da ultimo, per la qualità della vita dei cittadini, con l'accesso a nuovi e più avanzati servizi.

4. In questa stessa ottica, la prospettiva della *green economy* – in particolare nei settori energetico e agro-ambientale – e la valorizzazione del patrimonio storico-paesaggistico della Calabria, possono essere oggetto di una ben più decisa considerazione, come specifico elemento catalizzatore della catena di connessione ricerca-innovazione-produzione, in grado di dare piena espressione alle potenzialità del sistema universitario e di ricerca e al patrimonio territoriale della regione. È un campo in cui aggiornare la visione dello sviluppo, riconsiderandone le specificità territoriali alla luce dei nuovi paradigmi economici dettati dal progressivo sbilanciamento internazionale tra domanda e fabbisogni energetici e dagli accordi internazionali per contrastare i cambiamenti climatici planetari, rappresenta un'opportunità per rilanciare, anche da un punto di vista economico, l'annosa questione della aree interne.

Nuova linfa vitale all'economia calabrese deve essere garantita da due settori economici dalle prospettive di sviluppo meno aleatorie: il settore delle energie rinnovabili e il settore del recupero edilizio. Si tratta di due settori per alcuni versi assai distanti: il primo è un settore relativamente nuovo e in espansione; il secondo appartiene a una delle più sviluppate filiere economiche calabresi degli ultimi decenni. Per entrambi, però, è possibile ipotizzare lo sviluppo di quelle *tecnologie "pervasive"* che sono alla base anche del lancio di numerosi *spin off* del sistema universitario calabrese.

5. Una ricaduta decisiva di questo progetto di crescita e di sviluppo riguarda le nuove generazioni, che sono state protagoniste –

in Calabria, in particolare – negli ultimi quindici anni di una vera e propria “rivoluzione”, che ha avuto al centro il mondo della scuola. Almeno con riferimento all’istruzione primaria e secondaria, il divario tra Nord e Sud è stato colmato (il tasso di scolarizzazione secondaria calabrese raggiunge il 97,6% nel 2008, ben superiore al resto del Mezzogiorno, con un incremento di quasi 11 punti rispetto al 2001). La partecipazione universitaria è straordinariamente aumentata, e la Calabria ha compiuto un formidabile balzo nella quota di laureati tra i giovani di 25 anni: negli anni duemila è più che raddoppiata, raggiungendo nel 2000-2008 il 47,3%, valore ben più elevato della media del Mezzogiorno (42,3%) e del Centro-Nord (43,6).

Il punto di forza principale della regione è costituito proprio dal forte potenziale di capitale umano. Ma senza una politica urgente e strategica di sviluppo, rischia di essere vanificato da un’insufficiente capacità del sistema produttivo di assorbire questo prezioso capitale umano, che in mancanza di opportunità di lavoro è destinato inevitabilmente alla emigrazione.

Mentre il saldo migratorio complessivo nella regione, nel quindicennio 1990-2005, resta sostanzialmente stabile intorno al -4,5 per mille, il saldo riferito ai laureati aumenta dal -2,3 per mille del primo quinquennio degli anni ‘90 al -11,4 per mille del quinquennio 2001-2005.

6. Valorizzare ciò che esiste e investire su ciò che sarà sono le sfide con cui dovrà misurarsi la politica, già nel difficile passaggio che la Calabria e il Mezzogiorno stanno vivendo. La logica dell’«inseguimento» di un modello di sviluppo tradizionale – nel mutato scenario economico internazionale ha fatto entrare in crisi proprio i modelli consolidati – rivela tutta la sua inadeguatezza: un processo di crescita dell’economia a ritmi sostenuti è realizzabile solo puntando su settori nuovi che nel contesto globale consentano di sfruttare alcuni nuovi vantaggi competitivi.

È evidente il ruolo determinante che nel perseguimento di un nuovo modello di sviluppo, della Calabria e del Mezzogiorno, può e deve avere l’azione pubblica a tutti i livelli di governo. I fattori di cambiamento che abbiamo richiamato, ovviamente, non sono tutti nelle mani della e di una politica regionale di sviluppo: è necessario un impegno di politica generale nazionale su cui richiamare

l'attenzione del Paese – proprio alla vigilia delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia – volto non solo al perseguimento della coesione economica e sociale, ma a guardare al Sud come luogo su cui sperimentare un rilancio di competitività per l'intera economia nazionale.

Intervento

di Antonio Del Pozzo*

I festeggiamenti dei centocinquanta anni dell'unità d'Italia possono essere motivo di una riflessione sui progressi economici compiuti dal paese a seguito dell'unificazione territoriale.

Il ragionamento si potrebbe concludere con una provocazione non originale. Dopo 150 anni, l'Italia non può ancora definirsi una nazione unitaria dal punto di vista dello sviluppo imprenditoriale.

L'unificazione ha certamente determinato un miglioramento delle condizioni economiche e di vita della popolazione, ma le imprese meridionali appaiono ancora oggi incapaci d'intraprendere percorsi di sviluppo duraturo e sono sempre più deboli nello scenario competitivo globale.

L'attuale congiuntura economica, caratterizzata da un arretramento dell'economia industriale, sta determinando un progressivo e generale impoverimento della nazione. In verità, già nel rapporto 2009 sull'economia del mezzogiorno, la SVIMEZ ha apertamente evidenziato il rischio di una progressiva de-industrializzazione delle regioni del Sud Italia.

La logica insita negli interventi agevolativi a partire dagli anni '90 è stata quella dello sviluppo c.d. endogeno, trainato dal basso, e cioè dalle stesse richieste di investimento delle imprese.

La legge 488/92 è stata l'emblema di questa filosofia: ha subordinato la concessione di contributi pubblici all'investimento in capacità produttiva. E ciò proprio mentre lo scenario globale mutava e nei paesi più avanzati l'impresa diventava immateriale, e i fattori critici di successo si riconducevano al marketing, alla conoscenza, al *know-how*, alle procedure organizzative.

L'assenza di adeguate capacità manageriali nelle imprese beneficiarie ha determinato, piuttosto che conseguimento di vantaggi

* Ordinario di contabilità e bilancio, Università degli Studi di Messina.

competitivi, un appesantimento della struttura dei costi determinato dal crescere della struttura operativa.

Occorre pertanto domandarsi quali possono essere oggi gli strumenti da adottare e le politiche da seguire per garantire uno sviluppo duraturo dei territori meridionali.

I limiti delle imprese meridionali sono sostanzialmente riconducibili alla *sottocapitalizzazione* e alla *ridotta managerializzazione*. L'impossibilità per molte aziende di acquisire capitale col vincolo del pieno rischio rivela l'esistenza di un *mercato inefficiente*, incapace di sostenere la crescita anche delle imprese più meritevoli.

Tale situazione impone il ricorso a fonti di finanziamento, alternative rispetto a quelle tradizionali, nella forma del *public e/o private equity*. Già da tempo la Commissione Europea, per rilanciare la Strategia di Lisbona, ha sollecitato la costituzione di fondi pubblici di *private equity* che, adottando procedure operative tipiche degli investitori privati, selezionino le realtà più dinamiche.

L'efficacia dei fondi di *private equity* pubblici-privati dipende soprattutto dalla compartecipazione al rischio, in quanto parte del fondo che investe nelle imprese beneficiarie deve essere sottoscritto da un investitore istituzionale operatore privato. Quest'ultimo, essendo coinvolto sul piano del rischio, dovrebbe scegliere investimenti ad elevata crescita imprenditoriale e potenziale di redditività.

Questi fondi devono offrire una gamma di servizi in grado di indirizzare le imprese finanziate in chiave strategica e manageriale (internazionalizzazione, conquista di vantaggio competitivo, nuovi prodotti, ecc.).

In tale direzione si muove anche il cosiddetto Piano per il Sud, recentemente approvato dal Governo, che prevede, tra l'altro, la nascita di un Fondo rotativo chiamato Jeremie Mezzogiorno (Joint European Resources For Micro To Medium Enterprise). Nei prossimi anni dovrebbe andare a regime, inoltre, il Fondo Italiano di Investimento che opererà, con le risorse di Cassa Depositi e Prestiti, come fondo di *private equity* e di *fondo di fondi*, e cioè a supporto degli intermediari finanziari.

Questi interventi di *private equity* a sostegno pubblico mirano alla creazione di un nucleo consistente di imprese sufficientemente patrimonializzate, e in grado di affrontare anche in chiave strategica e manageriale le sfide della competitività internazionale.

Il *private equity* pubblico-privato potrebbe risolvere le criticità della selezione delle imprese meritevoli ai benefici dei fondi europei, innestando un percorso virtuoso di crescita di quelle più dinamiche, capaci da fungere da traino per l'intera economia meridionale, allontanando così lo spettro concreto della de-industrializzazione dei territori.

Per evitare il ripetersi degli errori del passato è indispensabile però, a mio avviso, che la SVIMEZ intuisca la direzione del cambiamento degli interventi di politica industriale e attenzi il fenomeno sia per comprendere i suoi reali impatti macro-economici, sia per favorirne la conoscenza tra gli imprenditori, evitando così che si riproducano quei fenomeni di selezione avversa che hanno spesso caratterizzato gli interventi pubblici a favore della crescita imprenditoriale.

Intervento

di Antonio Bevacqua*

Il valore dell'unità nazionale promana forte dalle mura di quest'aula, sede del Consiglio Comunale della Città di Catanzaro, Capoluogo della Calabria, regione che tanto ha dato alla causa del Risorgimento, partecipando alla straordinaria impresa dell'unificazione che a ragione qualcuno ha definito "il primo miracolo italiano".

Grandi uomini e martiri calabresi hanno scritto intere pagine della storia dell'unità d'Italia. Voglio ricordare i Generali Florestano e Guglielmo Pepe, nati a Squillace, un centro a pochi chilometri da qui, difensori della Repubblica Partenopea, protagonisti della rivoluzione napoletana del 1820, fautori della lotta partigiana per l'Italia. E poi il Generale Francesco Stocco di Adami, protagonista dei moti calabresi del 1848, uno dei Mille nel 1860, organizzatore del corpo dei Cacciatori della Sila, comandante della brigata Aosta del costituito esercito italiano nel 1862. E ancora Michele Morelli di Vibo Valentia, ideatore della congiura che costrinse Ferdinando I a concedere la costituzione nel 1820, martire due anni dopo aver subito il processo per cospirazione a Napoli. Mi limito a citare ancora Giuseppe e Raffaele Poerio, Bernardo De Riso, Luigi Salvati, Giacinto De Iesse, Luigi Pascali, Francesco Monaco, da un elenco non breve di uomini appartenuti alla Città ed alla Regione che oggi ci ospita. In questa Città il 26 agosto 1860, con il "plebiscito" furono nominati pro-dittatori, in nome di Vittorio Emanuele II, Antonio Greco e Vincenzo Stocco. Questa è la Città in cui visse per molti anni ed insegnò Luigi Settembrini che proprio in Calabria fondò la setta "Figlioli della Giovine Italia", il primo degli atti patriottici che gli costarono la condanna a morte.

Questi e tanti altri uomini hanno lottato, fino all'estremo sacrificio, per un progetto che giunge a noi nella sua idealità ma anche

* Consigliere di Amministrazione della Fondazione Banco di Napoli.

nella sua concretezza. Questi centocinquanta anni di storia sono intrisi di grandi problematiche e segnati da enormi drammi, basti solo pensare alle due guerre mondiali, avvenimenti che fanno da sfondo al lento ma costante cammino di una società che è partita – non dimentichiamolo mai – con oltre tre quarti di popolazione analfabeta, in alcune zone la quasi totalità, e con grossi problemi sanitari dovuti alle pessime condizioni igieniche.

Fatte queste brevi ma doverose premesse storiche, desidero ringraziare il prof. Adriano Giannola, qui oggi in qualità di Presidente della SVIMEZ, che ho modo di apprezzare più da vicino quale Presidente dell'Istituto Banco di Napoli - Fondazione, per avermi invitato a partecipare, in rappresentanza della Fondazione stessa, a questo importante convegno che si tiene nella mia Catanzaro ed in quest'aula consiliare ove, ora ne è trascorso di tempo, io ho avuto il privilegio e l'onore di indossare la sciarpa tricolore.

Ringrazio ancora l'on. Pino Soriero, consigliere della SVIMEZ, principale artefice ed organizzatore del convegno, uomo da sempre in prima linea sulle più delicate questioni sociali, le cui doti politiche, morali ed intellettuali lo classificano a pieno titolo tra i migliori servitori delle istituzioni.

Del pari sento il dovere di porgere un deferente saluto a tutti i presenti a nome mio personale e dell'Istituto Banco di Napoli - Fondazione.

E tuttavia, sebbene non sia prevista una mia relazione, accennerò, impegnandomi a non impoverire un così ricco dibattito, ad alcuni punti di vista sul tema di oggi, ponendo qualche interrogativo.

Mi ha molto colpito l'inquietante simmetria di due saggi presenti in questi giorni nelle librerie, una simmetria che già si percepisce dai rispettivi titoli, l'uno è *Terroni, tutto quello che è stato fatto perchè gli italiani del Sud diventassero meridionali*, l'altro è *Polentoni, come e perchè il Nord è stato tradito*.

Nel primo volume Pino Aprile descrive e definisce l'operato dei piemontesi al Sud al pari di quello dei nazisti a Marzabotto, ed anzi di più, perchè non esauritosi in una sola azione ma continuato nel tempo. Lorenzo Del Boca, dal canto suo, nell'altro volume, sostiene che per il Nord il Risorgimento è stato un danno più pesante di una guerra perduta.

Hai voglia a far discorsi sull'unità d'Italia!

A parte il lavoro dei due saggisti, puntuale nelle rispettive ricostruzioni, la verità è che si assiste da tempo ad un dibattito che ha assunto i toni dello scontro, un conflitto che finisce per fare il gioco di chi nella divisione trova anche spunti di consenso elettorale, al nord come al sud.

A me pare che così continuando il tema “Nord-Sud” rischi di diventare un tormentone persino privo delle più e meno nobili radici storiche, e dunque del tutto inutile e fuorviante.

L’unità di questa nostra grande Nazione andrebbe oramai letta come incastonata in un ambito geopolitico più grande, che è quello dell’unità europea, quest’ultima pensata e promossa proprio da noi italiani. Andrebbe vista inserita, così com’è, in un’economia finanziaria e di mercato che non vede competere le singole regioni o gli Stati, bensì interi continenti.

Come andrebbe letta, dunque, la disputa Nord-Sud nel nostro Paese alla luce della nostra importante presenza nell’Unione Europea e di un mondo che economicamente ha preso a girare da Oriente? E, soprattutto, quale ruolo può ancora avere un dibattito Nord-Sud tutto italiano tenuto conto dei mutati e mutanti equilibri planetari?

Le vicende egiziane e tunisine di queste ore rappresentano un fuoco che rimarrà circoscritto nelle lotte intestine a Mubarak e Ben Alì o sarà in condizione di incendiare la vicina Africa? E con quali risvolti per l’Europa e per l’Italia?

Chi può pensare, dunque, fatta salva la storia e tutti i giudizi pro-tempore su di essa, in quanto uomini ormai del primo secolo del terzo millennio, che sia ancora produttivo discutere o addirittura articolare contrapposizioni Nord-Sud?

Ben altre sfide ci attendono e noi, Paese del lusso e dei lussi, almeno uno non ce lo possiamo proprio permettere: quello di disunirci su una prospettiva comune europea nella quale – il tempo ci dirà se come nazione e come macro regione – noi italiani saremo chiamati a recitare un ruolo da protagonisti e per la quale abbiamo necessità di essere più cosmopoliti, meno inclini al provincialismo.

Alla luce di ciò credo di poter concludere affermando che spetta anche a noi, uomini del Sud, attivare una presenza non comprimaria e non rinunciataria nella programmazione del nostro futuro, anche e soprattutto se l’ambito progettuale si chiama federalismo.

Intervento di Umberto Platì*

Ho conosciuto il professor Giannola ad Ischia un paio di anni fa, nel corso di una conferenza promossa dalla mia associazione, l'Associazione Nazionale Tributaristi Italiani, che affronta questi problemi periodicamente. Ho accettato con piacere l'invito che mi ha rivolto il collega Bevacqua, anche a nome del signor Sindaco e dell'Onorevole Soriero. Ho seguito con attenzione la ricca relazione del Professore e ritengo ci sia qualche tassello da inserire. Non ha parlato di quella che potrebbe essere la "Iva fiscale" per la soluzione di problemi del Mezzogiorno. Perché dico questo? Perché ci sono giovani che ignorano che il tasso del 30% di disoccupazione derivi anche da una disattenzione, da parte dei nostri politici, come diceva l'on. Mancini, nel non avere fatto forza, a suo tempo, quando 10 anni fa è stata varata la norma sull'IRAP. A mio avviso l'imposta sul reddito e le attività economiche ha penalizzato ancor più il Mezzogiorno, ed in particolare l'occupazione dei giovani. Perché? E' una imposta che grava, dicono, sul reddito, ma colpisce anche le aziende che chiudono in perdita, nel senso che il fattore lavoro viene ad essere penalizzato perché gravato da questa imposta pur chiudendo i bilanci delle aziende in perdita. Quindi cosa hanno fatto le aziende in particolare nel Mezzogiorno? Anziché assumere, hanno blindato le assunzioni. Per cui, cari giovani, dovete sapere che questa politica di disoccupazione non è dovuta al caso, bensì alla grave disattenzione dei nostri politici che, a suo tempo, non si sono ribellati a questa ulteriore tassa che hanno messo sul vostro conto. Il politico, a mio avviso, non deve dipendere né dal partito, né da una particolare ideologia; deve rendere conto al popolo, agli elettori. Ho voluto sottolinearlo per dirvi che, purtroppo, vi trovate in queste situazioni anche per colpa dei nostri politici. Attualmente i vostri genitori, in Calabria in particolare, pagano una tassa in più rispetto a coloro che hanno redditi nelle altre

* Presidente dell'Associazione Nazionale Tributaristi.

regioni d'Italia. Perché? Semplice. Avete seguito la politica del dissesto finanziario per via della sanità che ha inciso sul bilancio regionale in modo eccezionale, particolare? Questo grande buco, che si è creato nella nostra sanità per la spesa che si è sostenuta grava oggi sui nostri redditi, sulle tasse di noi tutti. Chiudo ringraziando ancora perché mi è stato concesso di fornire il mio contributo a questa ottima trattazione tematica.

Il coraggio dell'Unità

Illustrazione di Antonio Panzarella*

Che l'impresa dei Mille e le figure di Garibaldi, Mazzini, Cavour, Cattaneo, i fratelli Bandiera, Settembrini non facciano parte di un fenomeno storico da tempo archiviato e concluso, ma ancora vitale e fortemente sentito nella maggior parte della società italiana, lo testimoniano le innumerevoli iniziative intraprese per celebrare il centocinquantenario dell'Unità d'Italia.

Dal Piemonte alla Sicilia passando per la Calabria è tutto un tripudio di manifestazioni rivolte a rafforzare il sentimento di identità e di appartenenza. Paesi e città riaprono i loro archivi, i loro musei, le loro biblioteche per mostrare libri e oggetti che *parlano* di quel lontano 1861. Si vuole ricordare quanti in maniera attiva parteciparono a quei moti rivoluzionari e quanti morirono nella lotta per la libertà.

In tutti, o quasi, si *riaccende la memoria* sui valori da difendere, sul senso civico inteso come *cemento morale* necessario a saldare i cittadini allo Stato.

Per la Calabria, che ha dato, come scrive Raffaele De Cesare, *un onorevole contingente all'impresa dei Mille e alle spedizioni successive*, è un modo per riguardarsi dentro, per riappropriarsi della propria storia in modo sincero e consapevole.

Questo *anniversario* permette di discutere di tutto, dei vincitori e dei vinti, delle verità scomode seppellite dalla polvere del tempo, ma ogni argomento, sono convinto, dovrà consumarsi nell'ambito delle analisi storiche.

Queste *celebrazioni* ci invitano soprattutto ad evitare inutili revisionismi, ci suggeriscono di *ridisegnare* il valore dell'Unità e festeggiare questo *compleanno* con grande dignità, senza deleterie dietrologie.

* Docente all'Accademia delle Belle Arti, Roma.

Credo siano queste le basi sulle quali si è costruito il convegno “Nord e Sud a 150 anni dall’unità d’Italia” a Catanzaro e voluto dalla SVIMEZ e favorito dalla locale Amministrazione comunale.

Il nostro contributo al dibattito lo abbiamo dato con il filmato “Il coraggio dell’Unità”, che mette in risalto non solo quanto ha fatto il cinema per il Risorgimento ma vuole riportare l’impresa garibaldina al valore più profondo e mostrare come l’Unità d’Italia, *non fu il frutto solo di abili manovre diplomatiche o di furbesche strategie*, come scrive Giovanni Russo, *ma nacque dalla volontà di tutti gli italiani da Nord a Sud*.

Il docufilm passa in rassegna documenti d’epoca, foto rare e manoscritti e poi le sequenze suggestive dei film come *Viva l’Italia* di Rossellini, *I Mille di Garibaldi* di Blasetti e in particolare quelle di *Camicie Rosse* di Goffredo Alessandrini e Franco Rosi sceneggiato da Enzo Biagi e interpretato magistralmente da Raf Vallone nel ruolo di Garibaldi e da Anna Magnani nel ruolo di Anita, ci riportano sacrifici, dolori, lotte e incomprensioni che hanno costellato il processo risorgimentale.

Ma nello stesso tempo il filmato oltre a rimandarci le immagini di *capitani coraggiosi* ci invita a fare un’attenta riflessione su quelli che morirono su questo suolo, un secolo dopo l’altro per combattere *la tirannide, i sofismi e le ipocrisie*.

Dialogo con gli studenti universitari

LE DOMANDE

- Prima domanda, di *Antonio de Grazia*

Allora diciamo che la crisi ha colpito tutti, indistintamente da Nord a Sud. Volevo chiedere come si pensa di risolvere il rischio povertà nel Meridione. So che nella recente pubblicazione della SVIMEZ si afferma che una famiglia su tre rischia la povertà nel Meridione. Quali sono i punti critici che possono portare, comunque, ad un miglioramento, delle condizioni delle famiglie italiane e soprattutto nel Mezzogiorno?

- Seconda domanda, di *Paola Giliberto*

Poichè sto sviluppando una tesi sui patti territoriali, le volevo chiedere come, secondo lei, gli stessi patti possono aiutare la Calabria e il Mezzogiorno a diventare parte integrale di questa Italia unita che cerca di svilupparsi.

- Terza domanda, di *Walter Vesperi*

Si è parlato appunto del ruolo che svolgono le università. Si è detto che entro la Calabria, entro il Sud in particolare, sono presenti tutti i fattori, il Presidente ha detto che ha un background da economista; dico che se sono presenti i fattori k , l , a , abbiamo tutti i fattori della funzione di produzione. Allora com'è possibile che, effettivamente, ancora esiste questo divario? E soprattutto la mia domanda è: perché prima di attuare un federalismo, non si procede a un programma anche con un bigpush, quindi una grande spinta a una convergenza, come ad esempio è accaduto per entrare nell'Unione Europea?

*Intervento di Maria Adele Teti**

Mi sembrava, Presidente, che lei facesse dei riferimenti alla "green economy". Potrebbe essere per il Mezzogiorno una leva importante, però come lei sa, purtroppo, anche noi siamo artefici dei nostri mali; ad esempio proprio le pale eoliche, ecc.. sono diventate anche motivo di infiltrazione mafiosa e, quindi, siamo noi stessi che dobbiamo vigilare. Sono io la prima a dire che questa, sicuramente, è uno sbocco economico importantissimo, assieme al turismo sostenibile e assieme ai fotovoltaici e tutto quello che riguarda il risparmio energetico. Però dobbiamo anche imparare a essere vigili sulle nostre azioni. Grazie.

LE RISPOSTE ALLE DOMANDE di Adriano Giannola

Rispondo molto sommariamente alle domande.

Il rischio povertà è una situazione, una realtà che riguarda particolarmente il Mezzogiorno ma che non può essere un problema da affrontare in maniera separata. C'è una politica di sviluppo che con la lentezza e la durezza delle condizioni oggettive può lenire questo problema. Certo c'è un grande problema che noi economisti chiamiamo di redistribuzione. Occorrerebbe destinare risorse al sostegno sociale che oggi sta venendo meno alla luce del rispetto dei famosi equilibri della finanza pubblica; ma questi equilibri possono essere salvaguardati redistribuendo tra le varie poste di spesa e, soprattutto fonti di entrate. Questo apre il tema della redistribuzione del reddito, che mi rendo conto, non possiamo trattare qui. E' un problema sociale molto rilevante, non solo italiano; è il problema di questi anni nei quali inseguendo il mito delle virtù (davvero invisibili oggi) del mercato si è consentita una crescita enorme delle disuguaglianze e lo smantellamento delle più elementari garanzie. E' il problema che ci ha portato alla crisi finanziaria, inseguendo l'illusione che il modello americano (del quale ora scopriamo i motivi del suo dinamismo malato) fosse la vera via allo sviluppo. Oggi che

* Docente Università Mediterranea di Reggio Calabria.

abbiamo scoperto l' arcano non abbiamo nessuna ricetta per riparare agli enormi danni che tutto ciò ha prodotto.

Sui Patti territoriali. Io credo che i patti territoriali siano uno strumento utile se collegati ad una strategia complessiva di sviluppo. Guardando alla non esaltante esperienza, si può ben dire che di strategico non c'è stato niente dall' inizio degli Anni '90 nel Mezzogiorno e perciò sono fallite le banche, sono fallite le imprese, non c'è stata politica di sviluppo; si è poi inventata la nuova programmazione, i patti territoriali sono diventati di gran moda senza capire che il localismo nel quale essi navigavano oltre a non servire a niente, peggiora le cose perchè spreca risorse. Quindi, in questo senso, il patto territoriale all'interno di un discorso strategico può essere uno strumento di creazione di fiducia, di costruzione di quello che si chiama capitale sociale ma non è la strategia. E' come l'illusione del federalismo della quale abbiamo ora parlato. Qui il problema per ridare linfa e vita è rendere il Sud in grado di attrarre capitale, e qui arriviamo al fisco. Quando ho fatto l' accenno alla fiscalità di sviluppo, volevo sottolineare che corriamo un rischio proprio con il federalismo: quello di attivare una competizione fiscale (peraltro già in essere) tra regioni che, se non governata dal centro, vedrà perdenti necessariamente le regioni più deboli. Perché se oggi si chiede a una regione uno sforzo fiscale per compensare per le risorse che verranno meno, le regioni del Sud che già applicano aliquote tra e le più alte di tutte, per ottenere un qualsiasi risultato dovranno incidere più pesantemente avendo a disposizione una base imponibile più limitata di quella delle regioni più ricche. Il rischio reale, dunque, è che si verifichi esattamente il contrario di quello che sarebbe auspicabile per le aree svantaggiate perchè le risorse vanno ovviamente nelle aree dove la fiscalità è più favorevole e se si svilupperà una fiscalità "federale" differenziata, essa sarà a favore delle regioni forti, il che chiude lo spazio a qualsiasi politica di sviluppo. Ora se non ci si rende conto di questo, e a livello di sistema non si mette sul piatto questo tipo di argomento, si hanno delle conseguenze negative. Noi dobbiamo agire per ottenere una fiscalità di vantaggio che operi virtuosamente, cioè in senso del tutto contrario alla forza relativa delle regioni, così da dare un contenuto concreto al comma 5° dell' articolo 119 che affida allo Stato il compito di salvaguardare e promuovere la

coesione sociale attraverso lo sviluppo dell' economia dei territori più problematici.

Notizie sulla SVIMEZ, promotrice di questi «Quaderni»

- La SVIMEZ - Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno - è stata costituita a Roma il 2 dicembre 1946, ed ha lo scopo statutario di *«promuovere, nello spirito di una efficiente solidarietà nazionale e con visione unitaria, lo studio particolareggiato delle condizioni economiche del Mezzogiorno d'Italia, al fine di proporre concreti programmi di azione e di opere intesi a creare e a sviluppare nelle Regioni meridionali e nelle grandi Isole quelle attività industriali le quali meglio rispondano alle esigenze accertate»*.

- La SVIMEZ ha natura di associazione senza fini di lucro, e non ha richiesto il riconoscimento giuridico. A parte il contributo annuo dei Soci, il suo bilancio riceve, per le attività da essa svolte, un supporto pubblico, iscritto nel Bilancio dello Stato.

- L'Associazione è oggi presieduta dal prof. Adriano Giannola; il dott. Nino Novacco è presidente emerito. L'attuale direttore è il dott. Riccardo Padovani.

- Consiglieri della SVIMEZ fino al 2012 sono stati eletti dagli Associati il dott. Ettore Artioli, l'ing. Paolo Baratta, il prof. Piero Barucci, il prof. Manin Carabba, il dott. Michele Cascino, il prof. Luigi Compagna, il prof. Romualdo Coviello, il prof. Antonio La Spina, il dott. Amedeo Lepore, il sen. Antonio Maccanico, il dott. Riccardo Padovani, il prof. Federico Pica, la prof.ssa Maria Teresa Salvemini, il prof. Vincenzo Scotti, l'on. Giuseppe Soriero e il dott. Sergio Zoppi, mentre il prof. Alessandro Bianchi, il prof. Mario Centorino, l'ing. Giovanni Cimmino, il prof. Antonio Del Pozzo, il dott. Angelo Grasso, il sen. Michele Iorio, il dott. Angelo Nardoza, il prof. Gianfranco Pollilo e il dott. Albertomauro Sarno rappresentano nel Consiglio alcuni dei Soci *sostenitori* dell'Associazione. Revisori dei conti - nominati dall'Assemblea - sono il dott. Giulio Cecconi, il dott. Luciano Giannini e il Rag. Andrea Zivillica.

La SVIMEZ è stata presieduta da insigni studiosi e personalità, quali nel tempo il sen. Rodolfo Morandi (1947-50); il prof. France-

sco Giordani (1950-59); il sen. Giuseppe Paratore (1959-60); l'ing. Giuseppe Cenzato (1960-69); il prof. Pasquale Saraceno (già Segretario generale dal 1947 al 1959 e Presidente dal 1970 al 1991); l'avv. Massimo Annesi, Vice Presidente dal 1978 al 1991 e Presidente dal 1991 al marzo 2005; il dott. Nino Novacco dal 2005 al giugno 2010.

- Della SVIMEZ sono stati in passato direttori il prof. Alessandro Molinari (1947-58); il dott. Nino Novacco (f.f., come Segretario Generale 1959-63); il prof. Gian Giacomo dell'Angelo (1965-80); il dott. Salvatore Cafiero (1982-98). Ne sono stati invece Consiglieri, personalità quali il prof. Francesco Compagna (1964-75); il prof. Epicarmo Gerbino (1960-65); il prof. Giuseppe Di Nardi (1983-89); il prof. Giovanni Marongiu (1968-77 e 1986-93); il dott. Donato Menichella (1947-80); il prof. Claudio Napoleoni (1967-71); il prof. Manlio Rossi Doria (1948-49 e 1960-80); il prof. Paolo Sylos Labini (1986-2005); il prof. Gabriele Pescatore (1955-2007), ed altri qualificati studiosi ed esponenti della cultura, dell'economia e del meridionalismo.

- L'attività della SVIMEZ si svolge su due linee fondamentali.

La prima linea è costituita dall'analisi sistematica e articolata sia della struttura e dell'evoluzione dell'economia del Mezzogiorno, sia dell'assetto giuridico e organizzativo delle politiche per lo sviluppo nell'area «debole» del Paese, con particolare attenzione alla collocazione dell'Italia nell'Ue e alle ripercussioni che i progressivi «allargamenti» hanno determinato sulla strategia di intervento nella macro-regione meridionale.

La seconda linea di attività è costituita dallo svolgimento di iniziative di ricerca sui principali e più significativi aspetti della storica ma perdurante «questione meridionale», finalizzate sia ad esigenze conoscitive e analitiche sia alla definizione di elementi e criteri utili all'orientamento degli interventi di politica economica, a livello sia nazionale che regionale.

- Dal 1987, con l'Editore il Mulino, la SVIMEZ pubblica le trimestrali «Rivista economica del Mezzogiorno» e «Rivista giuridica del Mezzogiorno» oggi dirette, rispettivamente, dal dott. Riccardo Padovani e dal prof. Manin Carabba, e una collana di volumi, tra i quali il

Rapporto sull'economia del Mezzogiorno (iniziativa che risale al 1974), pubblicazione annuale generalmente accompagnata da considerazioni e proposte su politiche ed interventi.

Tra le pubblicazioni figurano anche i «Quaderni Svimez», che ospitano documenti prevalentemente monografici, su temi di attualità in materia di politiche per lo «sviluppo» e per la «coesione» nazionale, nonché bibliografie dei suoi esponenti nel tempo, resoconti di dibattiti pubblici, testi di Audizioni di suoi dirigenti davanti a Commissioni Parlamentari della Camera e del Senato della Repubblica e riflessioni su tematiche economiche meridionaliste.

- La SVIMEZ ha sede in Via di Porta Pinciana 6, 00187 Roma, ed i suoi recapiti sono: Tel. 06.478501, Fax 06.47850850, *e-mail*: svimez@svimez.it. Il sito www.svimez.it offre informazioni e notizie sull'organizzazione, sul funzionamento e sulle attività e iniziative dell'Associazione.

Finito di stampare nel dall'Industria Grafica Failli Fausto s.r.l.
Via A. Meucci 25, Via Tiburtina Km. 18,300 – 00012 Guidonia Montecelio (Roma)
per conto della SVIMEZ
“Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno”
Via di Porta Pinciana 6, 00187 Roma
Tel. 06.478501 – fax 06.47850850 – e-mail: SVIMEZ@SVIMEZ.it

Elenco dei «Quaderni SVIMEZ»*

1. **Strategie e politiche per la «coesione» dell'Italia.** Riflessioni sul Mezzogiorno di Nino NOVACCO, Collana Saraceno n. 8, giugno 2004, 40 p.
2. **Il Mezzogiorno nell'Europa, ed il mondo mediterraneo e balcanico.** Riflessioni di Nino NOVACCO, ottobre 2004, 24 p.
3. **Rapporto 2004 sull'economia del Mezzogiorno.** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2004, 98 p.
4. **Mezzogiorno, questione nazionale, oggi «opportunità per l'Italia».** I temi della «coesione nazionale» ed i giudizi del Presidente C. A. CIAMPI, in una riflessione della SVIMEZ, marzo 2005, 32 p.
5. **La coesione del Sud – macro-regione 'debole' del Paese – con le aree 'forti' dell'Italia e dell'Europa.** Una proposta SVIMEZ illustrata in Parlamento da Nino NOVACCO, aprile 2005, 70 p.
6. **Dibattito sul «Rapporto 2005 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2005, 105 p.
7. **Bibliografia degli scritti di Massimo Annesi.** Testo predisposto dalla SVIMEZ ad un anno dalla morte, marzo 2006, 32 p.
8. **Manifestazione in onore di Massimo Annesi, giurista meridionalista.** Interventi in occasione della presentazione del «Quaderno» n. 7, maggio 2006, 56 p.
9. **Dibattito sul «Rapporto 2006 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, ottobre 2006, 96 p.
10. **I laureati del Mezzogiorno: una risorsa sottoutilizzata o dispersa,** di Mariano D'ANTONIO e Margherita SCARLATO, ottobre 2007, 127 p.
11. **Seminario giuridico su “Federalismo e Mezzogiorno” (22 febbraio 2007),** dicembre 2007, 180 p.
12. **Il disegno di legge delega in materia di federalismo fiscale e le regioni del Mezzogiorno,** dicembre 2007, 224 p.
13. **Dibattito sul «Rapporto 2007 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2007, 64 p.
14. **Seminario giuridico su “Armonizzazione dei bilanci pubblici e Mezzogiorno” (22 marzo 2007),** gennaio 2008, 160 p.
15. **Seminario giuridico su “Un nuovo ciclo di concertazione? Mezzogiorno, politiche sociali e politica dei redditi” (18 luglio 2007),** aprile 2008, 82 p.
16. **Passato, presente e futuro del “dualismo” Nord/Sud.** Una sintesi di Nino NOVACCO, offerta all'Italia del 2008, come aiuto a capire, a riflettere, a decidere, luglio 2008, 25 p.
17. **Dibattito sul «Rapporto 2008 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2008, 76 p.
18. **Il Mezzogiorno tra federalismo fiscale e politica di sviluppo e coesione.** Interventi in occasione del Convegno tenutosi a Palermo il 7 novembre 2008 per iniziativa della SVIMEZ, aprile 2009, 96 p.
19. **Seminario giuridico su “La questione dei rifiuti in Campania” (10 giugno 2008),** aprile 2009, 87 p.
20. **Seminario giuridico su “Il federalismo preso sul serio: differenze, perequazione, premialità” (4 dicembre 2008),** maggio 2009, 89 p.
21. **Il federalismo fiscale – “Schede tecniche e Parole chiave”,** luglio 2009, 198 p.
22. **Dibattito sul «Rapporto 2009 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2009, 76 p.
23. **Bibliografia di scritti e di testi di Nino Novacco sul Mezzogiorno e lo sviluppo (1950-2009),** marzo 2010, 138 p.
24. **Dopo il rapporto SVIMEZ 2009: una riflessione sulle condizioni per rilanciare la politica di sviluppo per il Sud,** aprile 2010, 115 p.
25. **Seminario giuridico su “I Fondi strutturali e il Mezzogiorno dopo il Trattato di Lisbona” (12 aprile 2010),** 28 giugno 2010, 57 p.
26. **“Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno”. Gruppo di lavoro SVIMEZ, per la definizione di una proposta operativa,** luglio 2010, 27 p.

27. **Dibattito sul «Rapporto 2010 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, gennaio 2011, 117 p.
28. **Il Mezzogiorno “Frontiera” di un nuovo sviluppo del Paese,** maggio 2011, 119 p.
29. **La Calabria nel confronto tra Nord e Sud a 150 anni dall’Unità d’Italia,** ottobre 2011, 61 p.

* I «*Quaderni SVIMEZ*» fanno seguito ai «*Quaderni di “Informazioni SVIMEZ”*», apparsi fino al n. 25, ed il cui elenco si trova sul sito www.SVIMEZ.it

